

Activism and the figure of Giuseppina Pizzigoni. A critical reappraisal

L'attivismo e la figura di Giuseppina Pizzigoni. Riletture critiche

Olga Rossi Cassottana

Abstract

The “Rinnovata school” was founded by Giuseppina Pizzigoni in the Milanese suburb of Ghisolfia in 1911. It is now in the centre of the city. It was considered by renowned critics as the most significant and tangible example of “active school” in Italy at primary level, offering, however, apt continuity both for vocational and professional courses and nursery school. The Pizzigoni method, defined “experimental” and resulting from personal experience, made the pupil the true protagonist of learning and acquisition of skills in every teaching situation and educational circumstance.

Giuseppina Pizzigoni: la biografia

Indubbio interesse riveste la biografia di Giuseppina Pizzigoni¹. La maestra-direttrice fu infatti precorritrice di tutti gli aspetti salienti che attraversarono il Novecento pedagogico e il suo percorso esistenziale appare emblematico di un vivere l'educazione secondo una prospettiva complessiva e totale, attenta, nel contempo, ad ogni più particolare elemento della vita nella realtà scolare, cui seppe offrire, sempre, una risposta mirata e congruente.

Nacque nel 1870 a Milano, in pieno clima positivista, anno che vide anche i natali a Chiaravalle di Maria Montessori; il suo curriculum esistenziale e quello pedagogico si intrecciano indissolubilmente, rivelando nella fase iniziale del proprio percorso come

¹ O. Rossi Cassottana, *Giuseppina Pizzigoni e la “Rinnovata” di Milano. Tradizione e attualità per la scuola primaria*, La Scuola, Brescia 2004, pp. 11-20. Il capitolo sulla figura della Pizzigoni spazia su diversi versanti del percorso esistenziale e sulla figura della Maestra Direttrice, sia come personalità sia come riformatrice della scuola elementare, sia quale fautrice instancabile di una rifondata formazione degli insegnanti e per la diffusione del “Metodo”. Alcuni aspetti singolari della Pizzigoni possono essere tratti dalla ricerca sui quaderni della scuola Rinnovata: cfr. O. Rossi Cassottana, *Looking for the Lost School: Exercise-Books and Compositions of Pupils of the Rinnovata -Pizzigoni in Milan during 1930s, Alla ricerca della scuola perduta. I quaderni e gli elaborati degli alunni della Rinnovata Pizzigoni di Milano negli anni Trenta*, in J. Meda, D. Montino, R. Sani (Eds.), *School Exercises Books, A Complex Source for a History of the Approach to Schooling and Education in the 19th and 20th Centuries*, vol. II, Edizioni Polistampa, Firenze 2010, pp. 1020-1047 e pp. 1546-1547. Più sintetiche precisazioni, articolate in ambiti differenziati, si possono trarre dalla voce: *Pizzigoni, Giuseppina* (a c. di O. Rossi Cassottana), DBE, *Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*, diretto da G. Chiosso e R. Sani, vol. II, Editrice Bibliografica, Milano 2013, p. 353.

insegnante, sempre attenta alle innovazioni e particolarmente intelligente, inclinazioni positivistiche, per approdare poi a un'impostazione propriamente attivistica. Dell'attivismo fu riconosciuta esponente del massimo livello da un'ampia schiera di critici anche in ambito internazionale, sui quali avremo modo di soffermarci.

D'altronde l'"internazionalizzazione", come è noto, fu tra le principali connotazioni dell'attivismo. L'attivismo - della prima e seconda generazione - rappresenta, infatti, una scuola di pensiero e insieme un movimento, quello delle Scuole Nuove, davvero transnazionale e, in taluni casi, transculturale.

Certamente potremmo cogliere nella biografia pizzigioniana anche peculiarità idealistiche che si espressero particolarmente nel rifiutare le metodologie testo- logiche che andarono diffondendosi, dopo averle sperimentate in prima persona negli anni 1908-1916, nel periodo in cui si realizzò a Milano la standardizzazione da parte di Zaccaria Treves e di Ugo Saffiotti² e quindi la somministrazione dei test di Binet-Simon (elaborati a Parigi tra il 1904-1905) e di altri marchingegni pedagogici, come venne definendoli Giuseppe Lombardo Radice nell'articolo *Il folklore e l'educazione infantile* ne «L'educazione Nazionale»³. In quella e in altre occasioni egli valorizzò l'opera e la capacità della Pizzigoni di far vivere il proprio metodo in un primo momento denominato «sperimentale» e successivamente dell'«esperienza personale», riuscendo ad armonizzare l'attenzione 'scientifica' per il bambino nella sua singolarità e socialità con una cura attenta e solerte per valorizzarne le migliori potenzialità attraverso procedure pedagogico-didattiche attivistiche nel senso proprio del termine.

La Scuola Rinnovata fu definita da Giuseppe Lombardo Radice, anche a questo riguardo, «scuola modello», dove non si era manifestata indulgenza per i reattivi psichici. Tutto questo non deve tuttavia indurci a trascurare il notevole interesse e la motivazione profonda e sedimentata da parte della Pizzigoni per l'approfondimento delle conoscenze psicologiche, che acquisì e sperimentò alla Regia Accademia nell'ambito del Corso di Perfezionamento in Pedagogia, cui era collegato il Laboratorio di psicologia e di pedagogia sperimentale. Tali acquisizioni furono sempre rielaborate personalmente dalla Pizzigoni che le utilizzò alla Rinnovata per risolvere specifici casi, per superare le situazioni di svantaggio socio-culturale per i quali nutriva una precorritrice sensibilità, per organizzare insieme allo psichiatra Zaccaria Treves un orario di lavoro scandito sulle necessità fisio-psichiche dei ragazzi, sino al creare la «cartella biotipologica», strumento di conoscenza molto equilibrato che seguiva il ragazzo nel percorso scolastico e investigava oltre il rendimento scolastico gli interessi professionali latenti o manifesti e le medesime relazioni familiari⁴.

³ G. Lombardo Radice, *Il folklore e l'educazione infantile. Reattivi psichici, "strumentari di esercitazione" o "giochi popolari"*, «L'educazione Nazionale», XII, aprile, 1930, pp. 185-198.

⁴ Sandra Chistolini, nel volume *L'asilo infantile di Giuseppina Pizzigoni. Bambino e scuola in una pedagogia femminile nel Novecento*, FrancoAngeli, Milano 2009, dedica una significativa attenzione alla cartella biotipologica. Rimandiamo anche ai volumi: O. Rossi Cassottana, *Giuseppina Pizzigoni: oltre il metodo la "teorizzazione nascosta"*, La Scuola, Brescia 1988; Id., *Giuseppina Pizzigoni e la "Rinnovata" di Milano. Tradizione e attualità per la scuola primaria*, cit., ai capitoli inerenti le conoscenze psicologiche nell'attività educativa.

La posizione di vicinanza e di distacco dal positivismo – quasi un ossimoro – risulta emblematicamente in questa sua affermazione: «La sola parola mi fa l'effetto di un materiale d'esposizione, avulso dal suo ambiente: è cosa morta»⁵. L'affermazione è rivelatrice di una vera e propria avversione per la vacua retorica e per un desueto verbalismo, ma anche di una presa di posizione rispetto a 'rituali' di didattica, che apparivano ispirati ad un realismo soltanto nominale. Fu questa una battaglia che ella condusse sin dagli esordi della propria attività.

Nell'opera *Le mie lezioni ai Maestri delle Scuole Elementari d'Italia* (1931) considerato il suo «testamento pedagogico»⁶, stigmatizza con lo stile che le è proprio: «Ho preferito fare una scuola, sicura che il fatto compiuto e imponente sarebbe stato più persuasivo che non le parole»⁷. Della svolta positivista seppe cogliere dunque gli elementi di forza, pur individuandone i limiti di 'didatticismo' e di scadimento in un realismo artificioso.

Gli altri suoi scritti scarni ed asciutti, come potremo vedere nel paragrafo successivo, a volte quasi ossessivi nell'affidarsi a sintetici "a capo", volevano raggiungere la realtà scolare, i suoi colleghi che definiva affettuosamente gli "artigiani" della scuola, e vengono ad acquisire un più particolare significato alla luce del percorso esistenziale.

Sul filo di questa premessa pare, *in primis*, essenziale mettere a fuoco la concezione vocazionale dell'esistenza, la considerazione dell'attività lavorativa, quale ambito e sede elettiva dell'identità e della realizzazione di sé, che pare contraddistinguere emblematicamente il percorso vitale dell'Autrice, che scaturirà prepotentemente anche nel suo modello scolastico (dove la ricerca della vocatio sarà uno dei compiti più delicati degli insegnanti, nel quale il lavoro sarà elemento primario di spicco), ma che soprattutto sigla la sua esistenza con un impegno assoluto all'attività intrapresa⁸.

Vorremmo dunque introdurre un percorso biografico che riesca a dare evidenza della forte e tenace personalità e di una vocazionalità soltanto in apparenza mancata rispetto al desiderio adolescenziale di calcare le scene teatrali. Come sottolineò il *team* di docenti di cui da subito seppe circondarsi ella seppe trasformare l'amore per il palcoscenico nella passione per la scena della vita tra le aule, in mezzo ai banchi movibili per le lezioni all'aperto, nel vivere a pieno ritmo gli appezzamenti destinati all'orto e all'azienda agricola e nel rendere gli alunni protagonisti di quel "turismo scolastico intelligente", come lo definì l'Ispettore Friso nell'ispezione del 1916. Quell'antesignano turismo scolastico, sempre preceduto da una preparazione mirata dell'escursione e commentata al ritorno in classe, all'insegna del 'viaggio inizia al ritorno', seppe introdurre i ragazzi alla visita della città, ai percorsi e agli snodi lungo i navigli, alla ricognizione della regione oltre la grande pianura - dai laghi alle montagne - sino a vedere, oltre l'Appennino, il mar ligure e la Riviera tra

⁵ G. Pizzigoni, *La Scuola Rinnovata secondo il metodo sperimentale, in una esposizione della fondatrice Giuseppina Pizzigoni*, «Scuola Italiana Moderna», XXXV, 27, 1926, p. 202.

⁶ Recensione di M.B. su: G. Pizzigoni, *Le mie lezioni ai Maestri delle Scuole Elementari d'Italia*, Ufficio Propaganda della "Rinnovata", Milano 1931, «Rivista Pedagogica», XXIV, 1931, p. 774. Una delle aspirazioni della Pizzigoni era quella di veder tradotto il volume in lingua inglese; molti scritti rivelano i contatti della Pizzigoni con editori stranieri. Attualmente è stata completata la traduzione in lingua inglese dell'opera.

⁷ G. Pizzigoni, *Le mie lezioni ai Maestri delle Scuole Elementari d'Italia*, Ufficio Propaganda della "Rinnovata", Milano 1931, ristampato (Prefazione di E. Agazzi Carminati), La Scuola, Brescia 1950 (ci riferiremo alla V edizione, del 1968), p. 26.

⁸ Ci sia consentito rimandare al nostro volume: O. Rossi Cassottana, *Giuseppina Pizzigoni e la 'Rinnovata' di Milano. Tradizione e attualità per la scuola primaria*, cit., pp. 12-13.

Bergeggi, Spotorno e Loano, riscoprendo i concetti di valle, di monte, di valico, di riva dei fiumi con i loro affluenti, dei laghi e del mare, nonché le attività dell'uomo nel suo incontro con l'ambiente. La scena educativa dilatava i suoi orizzonti infine su tutti i 'laboratori sperimentali' da quello artistico-teatrale, ginnico-corporeo, linguistico, musicale, botanico, geometrico-aritmetico.

Possiamo seguire in sintesi le tappe di questo percorso esistenziale e pedagogico-didattico.

Giuseppina Pizzigoni nacque, dunque, a Milano il 23 marzo del 1870. Della rivoluzione scientifica e più generalmente culturale apportata dal positivismo propose una revisione scaltrita che la portò, dopo le prime applicazioni, ad avvertire profonde delusioni e ad individuarne correttivi di notevole portata, indirizzando il suo «pensiero-azione»⁹ verso un attivismo ispirato da una visione personalista e verso quello che potremmo definire un realismo critico e illuminato da un profondo ideale educativo. Fu avviata all'insegnamento per tradizione familiare come le sue stesse tre sorelle di cui Giuseppina era la maggiore, ma sia l'incidenza della figura materna, Virginia Bossi, profondamente autorevole e a volte autoritaria, sia la figura del padre, uomo colto, professore di Lingue e buon traduttore di opere letterarie¹⁰, la indussero in una posizione certamente particolare sia per sensibilità culturale e sociale sia per ampiezza di vedute.

Fu un'inquietudine di fondo per una vita scolastica vissuta con profondi dissidi interni, già negli anni della fanciullezza come scolara, sia come insegnante ritenendo che essa limitava pesantemente la libera espressione e la stessa intelligenza di allievi e maestri a spingerla a "mettersi in gioco" per un cambiamento radicale della scuola. In questo modo descrive il vero e proprio momento ideativo della sua 'creazione':

L'animo mio però non si acquietava e studiando sempre direttamente la scuola, ebbi come una visione rapida e sintetica di quel che dovrebbe essere la scuola elementare. Allora (si era nel 1907), quasi obbedendo ad una voce che mi dettava dentro, tracciai di un fiato i punti fondamentali su cui avrebbe dovuto poggiare la nuova scuola; vidi quale doveva essere l'ambiente nuovo; vidi come i ragazzi vi si sarebbero potuti muovere, vidi tutta la luce, la bellezza che da una vita così vissuta sarebbe derivata alle menti e alle anime infantili, e me ne formai l'ideale. Era un sogno? Ne aveva tutti i caratteri, e da parecchie persone alle quali lo confidai mi sentii chiamare visionaria, utopista. Chiusi sotto chiave il mio piano di scuola ideale, e attesi, ma non inoperosa¹¹.

L'aver seguito le tappe del suo percorso di maestra nelle scuole comunali milanesi – il superamento nel 1888 del primo «esame di patente» – che le aveva aperto le porte delle supplenze, ci ha fatto constatare che il passaggio, poi, alla vera e propria titolarità della cattedra presso la scuola di via Pietro Custodi, fuori di Porta Ludovica, significò una svolta profonda nei confronti dell'insegnamento: dal senso di noia e di rabbia per un'istituzione che pareva rattrappita e immobilizzava gli scolari nelle componenti intellettive e creative abbiamo potuto cogliere, in seguito alla sistemazione nel ruolo docente, l'adesione profonda alla professione, intesa come vocazione, l'«amore immediato per la scolaresca»

⁹ G. Pizzigoni, *La Scuola rinnovata*. Discorso svolto al Convegno dell'Unione Italiana dell'Educazione Popolare Umanitaria, su "Il Corso Popolare" (Milano 29 ottobre-1 novembre 1916), parzialmente riportato in: P. F. Nicoli, *Storia della Scuola Rinnovata*, Ufficio di propaganda dell'"Opera Pizzigoni", Milano 1947, pp. 92-94.

¹⁰ P.F. Nicoli, *Storia della Scuola Rinnovata*, cit., p. 15.

¹¹ G. Pizzigoni, *La Scuola Elementare rinnovata secondo il Metodo Sperimentale*, Ditta G. B. Paravia & C., Milano, edizione originale (cui ci riferiremo come edizione), s. d., presumibilmente del 1914, p. 23, oggi in G. Pizzigoni, *Linee fondamentali e programmi e altri scritti*, La Scuola, Brescia 1956, p. 18.

e il ripensare e riprogettare il modo di fare scuola, la metodologia pedagogico-didattica di fondo e le stesse visioni fondative dell'istruzione primaria, nonché la formazione al lavoro. La ventennale esperienza d'insegnamento, raccontata ne *La Storia della mia esperienza* e ripresa per aneddoti in alcuni discorsi e interviste, ci ha fatto comprendere che quella che aveva definito «visione rapida, voce che parla dentro» rappresentò il punto di arrivo di una riflessione maturata nel corso di un'esperienza sedimentata, sostanziata altresì dalla rilettura dei classici, dagli autori della pedagogia contemporanea, nonché dalla frequentazione, solerte e partecipe, di tutte le possibili occasioni pedagogico-formative che riguardassero l'attivismo. Tuttavia, potremmo dire, perlustrò - senza preclusione alcuna - tutte le possibili circostanze per approfondire le proprie conoscenze che seppe sempre tradurre in abilità e competenze.

Fu nel 1911 che fondò a Milano in località Ghisolfia la «Scuola Rinnovata secondo il metodo Sperimentale». Si avvalse per una realizzazione di così ampia portata, che tendeva a gettare nuove basi per formazione primaria, ripensando *ab imis* l'educazione del fanciullo della scuola elementare e la stessa formazione degli insegnanti, di un Comitato promotore composto oltre che da 'uomini di scuola', da eminenti personalità appartenenti al mondo della medicina, della scienza e dell'industria. La creazione del comitato è rivelatrice dello spirito intraprendente della Pizzigoni, della sua 'meneghina' managerialità, ma anche dell'intravedere l'importanza dei nessi realtà scolare e realtà lavorativa, nel preconizzare quella che dovrebbe essere l'alternanza scuola-lavoro sotto la guida pedagogica autorevole della scuola, o perlomeno in una posizione paritetica tra scuola e realtà dell'impresa. Il Ministro Luigi Credaro, dopo aver letto lo Statuto, approvò l'«esperimento» che avrebbe modificato in profondità il modo di fare scuola ed ispirato una riforma più generale. Ne attendeva, altresì, i risultati¹².

A tutte le dimensioni della vita scolastica, dalla scuola elementare, poi ad altri ordini e gradi della formazione come il Nido, la Scuola Materna (dal 1927) e i Corsi professionali (dagli anni 1925-1930), seppe dare una risposta programmatica concreta ed efficace, nata dalla riflessione sedimentata di insegnante e da una cultura profonda che spaziava dalla conoscenza delle lingue straniere alla frequenza della Regia Accademia, dove acquisì il titolo formale di Direttrice e seguì i corsi di psicologia e pedagogia. Ricchissima fu la biblioteca di cui poté fruire presso l'Istituto sperimentale, sia presso la Rinnovata, che dotò di numerosi abbonamenti a riviste italiane e straniere, come ci è stato possibile rintracciare. Verso una vasta gamma di letture infatti, molteplici e scandagliate in profondità, seppe indirizzare magistralmente anche il suo corpo insegnante; esse costituiranno lo sfondo per una pedagogia che ella, seppur con toni, in questo caso, un po' ingenuamente romantici, ritenne totalmente sua, nata cioè dalla sua «intima natura»¹³ si era nutrita di classici della pedagogia antichi e moderni, degli esiti delle ricerche di pedagogisti e psicologi a lei contemporanei che avevano messo in luce i risultati delle ricerche più avanzate.

Fu certamente attenta alla storia locale, quale metodologia privilegiata per avvicinare i ragazzi allo studio della storia, ma andò sempre oltre i 'localismi'.

Si avvalse dell'apporto degli insegnanti «specialisti» per gli apprendimenti che richiedevano competenze specifiche: il lavoro era orchestrato da un maestro 'unico',

¹² Lettera del Ministro Giovanni Credaro, in P. F. Nicoli, *Storia della Scuola Rinnovata*, cit., p. 17.

¹³ Ivi, pp. 3-85.

sempre presente nelle differenti esperienze apprenditive dei fanciulli, ma coadiuvato dai docenti «esperti» per coltivare le attitudini più particolari e le inclinazioni più profonde che sono alla base degli interessi.

In questo modo si esprime per definire il ruolo docente:

Maestro è colui che sa ma anche colui che sente vivo il desiderio e la gioia di svegliare le coscienze e di indirizzarle... Ne deriva che l'interesse massimo del Maestro deve essere per il problema educativo e per il problema didattico.

O ancora più emblematica della sua visione del ruolo degli insegnanti ci è sembrata, da sempre, la frase con cui sigla la formazione degli insegnanti:

Ma io leggo nel cuore di quella ricca schiera di valenti maestri, i quali lottano quotidianamente fra i desideri dello spirito, teso alla ricerca del meglio, e lo stato delle cose, che grava dall'alto e preme con tutta la colossale massa di preconcetti, di pregiudizi, di burocrazie... Io ho rotto le consuetudini per aprirvi la strada ...¹⁴.

Alla formazione degli insegnanti dedicò un'attenzione davvero mirata sia attraverso le lezioni e le sintetiche conferenze sia tramite i suoi scritti più estesi, quale, in particolare, il volume *Le mie lezioni ai Maestri elementari d'Italia*. Significativi, a questo riguardo, restano quegli inediti che abbiamo pubblicato nel volume *Giuseppina Pizzigoni e la Rinnovata di Milano* riguardanti le lezioni del Giovedì¹⁵.

Il gettare le fondamenta, il realizzare e prendersi cura solerte e continua di una *scuola davvero per tutti* fu una delle aspirazioni più sentite dalla Pizzigoni, quale finalità educativa e sociale fondamentale in quel tempo in cui la formazione andava estendendosi a una sempre più ampia fascia della popolazione e veniva assumendo nuove configurazioni. Sappiamo che la realtà milanese era davvero particolare in quel tempo e si distanziava da tutte le altre realtà. È il Nicoli a condurci verso questi approfondimenti sociologico-educativi. Fu infatti una finalità sempre avvertita dalla Pizzigoni e realizzata con ogni mezzo, affinché ogni bambino – a qualunque classe sociale – appartenesse potesse raggiungere il massimo delle proprie potenzialità. Così si esprime la Pizzigoni con quella frase che rimane emblematica:

I bambini ricchi avranno dunque nella scuola ciò che cercano fuori; i poveri avranno ciò di cui godono i ricchi, e che non è un lusso, ma una necessità fisiologica della loro età; i figli appartenenti al ceto medio avranno quello di cui oggi generalmente sono privi, e che è loro indispensabile¹⁶.

Tra le altre caratterizzazioni che abbiamo messo in luce vi è l'essere la scuola pizzigioniana una scuola a tempo pieno, la prima «scuola integrata in Italia», come la definì Luigi Romanini¹⁷:

¹⁴ G. Pizzigoni, *L'insegnamento oggettivo*, «Rivista Pedagogica», XIII, 3-4, 1920, ristampato dalla Tipografia della Scuola Rinnovata, Milano 1929, p. 15.

¹⁵ O. Rossi Cassottana, *Giuseppina Pizzigoni e la "Rinnovata" di Milano. Tradizione e attualità per la scuola primaria*, cit., pp. 243-278, particolarmente 4. «*Le lezioni del Giovedì*», pp. 269-278.

¹⁶ G. Pizzigoni, *Scuola Rinnovata Secondo il Metodo Sperimentale*, Discorso tenuto il 23 marzo 1911 nell'Aula Magna del Ginnasio Beccaria, opera originale, Stabilimento d'Arti Grafiche Bertarelli & C., Milano 1911 (cui ci riferiremo come edizione), anche in P. F. Nicoli, *Storia della Scuola Rinnovata*, cit., p. 14.

¹⁷ L. Romanini, *Giuseppina Pizzigoni e la prima realizzazione di una pedagogia scolare autosufficiente*, La Scuola, Brescia 1958.

L'orario della Rinnovata è a limiti indefiniti, come a limiti indefiniti sono, in un certo senso, il suo programma e il suo metodo; esso cioè comincia e finisce con la necessità dello scolaro, pure avendo la scuola un orario fisso stabilito¹⁸.

L'articolazione dell'orario, scandito secondo i ritmi fisio-psichici degli alunni, contraddistinto dall'"allenamento", le "pause ottime" e l'alternarsi delle attività manuali a quelle più astratte, costituisce un altro punto fondamentale di una realizzazione attivistica, che guarda ancora ad alcuni aspetti del positivismo, ma se ne distanzia per altre prospettazioni: il valorizzare al massimo grado le singole individualità dei fanciulli sia nelle potenzialità mentali sia nelle acquisizioni personologiche e la cura attenta e sempre solerte di una figura docente formata in ogni aspetto secondo una formazione di alto livello.

Un ambiente dunque quello sperimentato e voluto dalla Pizzigoni che è fulcro di molteplici esperienze didattiche e apprenditive. Un ambiente dalle caratteristiche attivistiche, già nelle fasi iniziali, sorto con l'utilizzo dei tre padiglioni döcker in aperta campagna, quale era il quartiere della Ghisolfi di allora, due per le attività prettamente scolastiche e il terzo destinato ai lavori del pomeriggio e alla refezione¹⁹ che richiamavano all'incontro tra la tradizione agricola e la società industriale che si andava affermando sempre più, ai quali la Maestra-direttrice offrì risoluzioni all'avanguardia, pur con mezzi modesti.

L'edificio della Rinnovata fu riprogettato nel 1927 dalla Pizzigoni stessa e realizzato dagli ingegneri Belloni e Valverti e rappresenta, ancora oggi, un modello ineguagliato di ambiente scolastico consono alle esigenze formative degli alunni, dotato sia di spazi interni "sollecitatori di esperienze", sia all'esterno, articolato in una vera e propria "azienda agricola" (con appezzamenti, coltivazioni, serre e stalla) piscina, campi da gioco e da lavoro che le meritavano il titolo di "modello esemplare di scuola attiva italiana". Ambiente «ricco di soggetti formativi», come lo definì la stessa fondatrice, tale è a tutt'oggi la Rinnovata, eletta anche, nel 2011, "Luogo del cuore" dal Fai di Milano.

L'ambiente della Rinnovata così poliedrico sul piano metodologico venne inteso dalla fondatrice quale «Ambiente mondo» che si 'spalanca' e «inghiotte l'ambiente» (usando termini deweyani) alla realtà socio-antropologico-culturale esterna per far incontrare i ragazzi con le attività lavorative e le opportunità formative del territorio ed anche oltre i confini nazionali, addirittura Oltreoceano, attraverso le corrispondenze tra alunni e i fitti epistolari tra insegnanti.

Tutte le esperienze alla scuola della Maestra Pizzigoni aprirono, inoltre, la strada a una ricca gamma di innovazioni pedagogico-didattiche. Ci pare significativo mettere in rilievo che nella visuale pizzigioniana i termini pedagogico e didattico non dovrebbero mai essere disgiunti, ma dovrebbero risultare indissolubilmente legati. Abbiamo messo in rilievo la mirata continuità scolastica, il "decondizionamento educativo" che aprì il percorso

¹⁸ G. Pizzigoni, *Le mie lezioni ai Maestri delle Scuole Elementari d'Italia*, cit., p. 36.

¹⁹ L'ispettrice Maria Cleofe Pellegrini, nella minuziosa e bellissima relazione del 1914 di verifica dell'andamento della Scuola sperimentale, descrive in questo modo il locale e l'arredamento della prima Rinnovata: «Collocata la scuola in tre padiglioni Döcker, essa si distende in una sola direzione, presentando anzi una soluzione di continuità tra i due padiglioni-scuola e il terzo destinato ai lavori del pomeriggio e alla refezione: padiglione a cui si accede per un comodo sentiero di campagna di circa 200 metri. Eppure anche il locale presente viene di molto migliorato, e reso piacevole, riposante e bello, dalla potenza di due altri fattori dell'ambiente scolastico: il terreno aperto e l'arredamento» (cfr. P.F. Nicoli, *Storia della Scuola Rinnovata*, cit., p. 68).

di un'educazione attenta agli svantaggi derivanti dai fattori socio-culturali di appartenenza, sino allo studio della coeducazione, davvero sperimentata e con l'intento primario di un'autentica educazione alla reciprocità dei ruoli nella vita familiare. In questi termini Giuseppina Pizzigoni chiarisce le proprie finalità:

ho voluto sperimentare come l'educazione specifica del bambino e della bambina potesse essere orientata ai fini di una profonda educazione degli individui per quelli che essi sono e per le relazioni reciproche che più tardi avranno nella vita.

A questo riguardo lo studio delle molteplici tipologie di scritti sperimentata alla Rinnovata, cercava di valorizzare con la descrizione delle scene della vita familiare anche la corresponsabilità nella gestione della casa da parte femminile e maschile. La corresponsabilità educativa scuola-famiglia appare in primo piano.

Le nostre ricerche condotte per oltre trent'anni hanno dimostrato questi aspetti e principalmente l'influenza certa degli scritti di John Dewey per i concetti di ambiente, di lavoro, di educazione morale intrinsecamente legata alla socialità²⁰. Sarebbe limitativo, tuttavia, ridurre tale realtà ad un meraviglioso ambiente, perché tutti gli aspetti della personalità dei fanciulli trovarono la massima cura ed attenzione e per ogni didattica disciplinare la Maestra-Direttrice offrì risposte all'insegna della libertà dello scolaro: «L'indirizzo che dà l'insegnante all'esercizio dell'intelligenza dell'alunno è un aiuto alla libertà, non una limitazione di essa». Ed è questa una locuzione-chiave dell'attivismo pedagogico più profondamente inteso.

Gli scritti quale specchio della personalità

Una delle prime tappe della rifondazione della scuola elementare da parte della Pizzigoni fu la produzione di sussidi didattici. Nel 1905 pubblicò i "Cartelloni a serie", per l'educazione linguistica, con la finalità di guidare gli scolari a raccontare un fatto, cui seguirono tra il 1908 ed il 1909 guide più sistematiche. Diede alla stampa, inoltre, in ottemperanza ai programmi del 1905, il *Sillabario per l'insegnamento contemporaneo della lettura e della scrittura*. Dopo il *Sillabario*, ed in collaborazione con la Levi alcuni semplici libretti di lettura: *L'amica dei bimbi* per le classi II, III e IV, con annesso vocabolario (s.d.). Nel 1906 diffondeva *Il Programma Didattico Particolareggiato*²¹. Questa ricca produzione di materiali costituisce certamente un puntello del percorso di ripensamento della scuola e rappresenta anche l'intento di aderire più in profondità a quanto richiesto dai programmi allora di stampo positivisticò, ottimizzando i processi di insegnamento-apprendimento. Questi furono soltanto i primi segni tangibili di un'esigenza più complessiva di capovolgere i sistemi scolastici, che ella poi sentì come *weltanschauung* fondamentale.

²⁰ O. Rossi Cassottana, *Giuseppina Pizzigoni: oltre il metodo la teorizzazione nascosta*, cit.; Id., *Giuseppina Pizzigoni e la "Rinnovata" di Milano. Tradizione e attualità per la scuola primaria*, cit.

²¹ G. Pizzigoni, *Programma Didattico Particolareggiato per le prime quattro classi elementari*, Società Tipografica Succ. Wilmant, Lodi 1906. Questo volumetto aveva meritato la segnalazione del «Bollettino del Laboratorio e Scuola di Pedagogia Sperimentale», pubblicazione deputata alla divulgazione di quanto di significativo si veniva compiendo nell'ambito della pedagogia sperimentale. *Il Programma Didattico Particolareggiato...* rappresentò il tentativo di una pratica, effettiva traduzione delle disposizioni dei nuovi programmi, secondo un'attenta lettura di quella "miniera pedagogica", che erano state le precedenti Istruzioni del Gabelli (1888) e sempre alla luce di una perfetta conoscenza degli stadi di sviluppo infantile.

Nell'intento di rinnovamento radicale, ebbe la consapevolezza che il toccare un solo tassello dell'organizzazione scolastica, avrebbe prodotto lo sgretolarsi dell'intera impalcatura, perseguì pertanto la più completa riorganizzazione con la consapevolezza di essere giudicata una persona "strana". La percezione della propria diversità e divergenza non sembra tuttavia affliggerla ed inquietarla, ma anzi pare suscitarle dentro la volontà risoluta dell'andare avanti e del combattere. Non poche volte compaiono, infatti, nei suoi scritti la spinta alla lotta e all'attacco, la rivalutazione di tratti temperamentali-passionali rispetto a quelli razionali o, meglio, l'insanabile dibattito tra essi.

Spesso, anche il linguaggio esprime il suo temperamento ricorrendo a frasi 'forti' e brevi, quasi degli epigrammi, qualche volta eloquenti ed efficaci sintesi concettuali dei suoi 'ideali educativi'. I verbi sovente appaiono vigorosi, invitano ed incitano alla lotta per sradicare, stroncare falsi ideali educativi, forme idolatre di educazione. Altre volte si possono registrare i timbri e gli accenti di un'esigenza, che approda nell'autoesigenza, che invoca una titanica volontà. Quest'ultima sembra evidentemente una qualità intimamente connessa con l'educazione «intransigente», in senso autoritario, ricevuta dalla madre, che non riuscì tuttavia ad annullare l'indomita passionalità e la forza degli istinti, sì da suscitarle profonde lacerazioni ed irrisolti contrasti, quali sono desumibili da alcuni scritti più intimi de *La Storia della mia esperienza*.

Sul piano dei contenuti abbiamo intitolato il nostro primo volume sulla Pizzigoni, edito nel 1988, *Giuseppina Pizzigoni. Oltre il Metodo la "teorizzazione nascosta"*, volendo porre in evidenza che la riprogettazione scolastica della Pizzigoni il suo metodo, definito da lei stessa un antimetodo, rappresentano l'esito di una «teorizzazione nascosta». Certo, la fondatrice della Scuola Rinnovata non aspirò a raggiungere una prospettiva teoretica, ma la fondazione teorica risulta nei suoi scritti, nei discorsi e a fondamento delle attuazioni sempre salda, mirando a superare la distanza tra teoria e prassi.

Estese, forse, oltremisura il concetto che i principi pedagogici erano «universali», in questo modo poco accentuata risulta la parabola dei suoi scritti, in cui i valori fondanti, le finalità e le linee di intervento mantengono una sovrapposibilità quasi totale. Soltanto un'indagine più mirata, al di là dei primi schematici 'a capo', come abbiamo affermato nell'introduzione, con i quali amava rivolgersi ai suoi ascoltatori, ogni discorso offre la focalizzazione di una specifica tematica.

Nel 1911 nell'Aula Magna del Beccaria²² tenne il *Discorso-Programma*. Lo scritto ampio e articolato appare fondamentale per comprendere la visuale e il programma pizzigioniano, rivelando una grande ricchezza di spunti e originalità di prospettive. Molto noto e sovente citato è il Discorso alla Regia Società di Igiene del 1914²³, dove lo spettro dei temi trattati si rivela nuovamente diffuso e dettagliato, molto simile a quello espresso nel primo volumetto *La Scuola Elementare rinnovata secondo il Metodo Sperimentale*²⁴.

I temi della famiglia e del rapporto scuola-famiglia furono particolarmente sentiti dalla Pizzigoni e sin dagli esordi della scuola sottolineò le diverse occasioni in cui la

²² Id., *Scuola Rinnovata Secondo il Metodo Sperimentale*. Discorso tenuto il 23 marzo 1911 nell'Aula Magna del Ginnasio Beccaria, cit.

²³ Id., *La scuola rinnovata secondo il metodo sperimentale*, Conferenza tenuta alla Regia Società d'Igiene, (6 marzo 1914), Editrice Tipografica Pietro Agnelli, Milano 1914, riportata parzialmente in «Rivista Pedagogica», VII, 9, 1914, pp. 885-918, e anche in P.F. Nicoli, *Storia della Scuola Rinnovata*, cit., pp. 41-46 (cui ci riferiremo come edizione).

²⁴ Id., *La Scuola Elementare rinnovata secondo il Metodo Sperimentale*, cit.

famiglie sarebbero state chiamate a scuola per partecipare alle attività dei figli e per trarre occasione per formarsi sui temi dell'educazione, della sanità e della prevenzione. Tuttavia negli anni tra il '20 e il '22 s'impegnò in modo più evidente sui temi dell'educazione familiare. L'esordio dell'interesse per una coeducazione che riverberasse le sue influenze sulla famiglia fu certamente svolto nel *Discorso alla Società umanitaria*²⁵ e il tema fu continuamente oggetto delle sue osservazioni e delle sue 'ricerche'. Ella aveva desunto che potesse costituire quasi una 'pietra angolare' per costituire su più solide basi le fondamenta della famiglia. Significativo fu, nella breve ed efficace *Conferenza di Trento*, al Congresso Nazionale della Società d'Igiene, il puntuale riferimento all'educazione sessuale di cui la scuola tendeva a non occuparsi e di cui vi era invece grande necessità, nonché la denuncia dei pericoli che stava attraversando l'istituzione familiare²⁶.

Nel maggio del 1922, a Milano, nel discorso al Corso di Medicina Scolastica²⁷, riproponeva il tema dell'educazione familiare quale primario antidoto contro la decomposizione e lo sfaldamento dell'istituto familiare.

La pedagogia scolare, come si può cogliere da queste puntualizzazioni sugli scritti pizzigioniani, viene analizzata secondo tutte le sfaccettature che hanno alimentato il dibattito del Novecento, ai quali, tutti, seppe dare un'originale risposta metodologico-pedagogica ed organizzativa.

Se, come abbiamo evidenziato, il tracciato evolutivo pare scandito da poche trasformazioni, potendosi rimarcare «una prevalente fedeltà a sé stessa», si possono tuttavia riscontrare, a nostro avviso, delle fasi diversificate, sensibilmente influenzate dai fatti accidentali e dalle esigenze pratiche e contingenti. Il primo periodo fu dedicato ad una sistematizzazione delle idee, a raccogliere tutte le tematiche legate alla scuola, sulle quali occorreva apportare profonde e sostanziali modifiche, avvicinando l'istituzione scolastica e possibilmente giungendo a sensibilizzare gli strati più ampi possibile dell'opinione pubblica. A questo primo momento di approfondimento ne seguirono altre diversamente indirizzate e scandite.

Il richiamo dei classici è già ricorrente, ma non, come potrebbe sembrare a tutta prima, per offrire una superficiale e manierata cornice teorica, ma proprio perché l'onestà culturale pizzigioniana non ricusava il debito culturale nel confronto dei «Grandi» della storia della pedagogia. Negli scritti come nei discorsi rivelò una schiettezza rara, accompagnata sempre dal leggere oltre le classificazioni del passato, considerate ormai superate, o oltre le medesime categorie concettuali e le nomenclature, caratteristiche delle nascenti scienze umane, da lei ritenute, a volte, troppo schematiche. «Abbiamo definito questo tratto «intelligente candore temperamentale-culturale [che] la indusse a leggere, oltre le denominazioni lessico-concettuali e a rintracciare, soprattutto di fronte alle teorie dell'educazione infantile, al di là delle più appariscenti divergenze, le linee comuni. Non si

²⁵ Id., *La Scuola rinnovata*. Discorso svolto al Convegno dell'Unione Italiana dell'Educazione Popolare Umanitaria, cit.

²⁶ Id., *La Scuola rinnovata ai fini della propaganda igienica*. Relazione svolta al IV Congresso Nazionale della Società di Igiene (Trento, 29 maggio-2 giugno 1921), «L'Italia Sanitaria», 22, 1921, ristampata, Edizione Stabilimento Poligrafico Romano di E. Negri e C., Roma (cui ci riferiremo come edizione), pp. 3-5, riportato anche in P. F. Nicoli, *Storia della Scuola Rinnovata*, cit., pp. 126-129.

²⁷ Id., *La Riforma della Scuola Italiana in relazione alla vita odierna*, Conferenza svolta al Corso di Medicina Scolastica (Milano, maggio 1922), parzialmente riportato in P.F. Nicoli, *Storia della Scuola Rinnovata*, cit., p. 138 seg. (cui ci riferiremo come edizione), completa presso l'Opera Pizzigoni.

arrestò mai alle apparenze di metodi e teorie, ma volle sempre andare al fulcro delle questioni trattate. Non ebbe così problema ad accogliere e compenetrare i portati della storia della pedagogia, la capacità propulsiva della nascente scienza dell'educazione, i risvolti e le spiegazioni dell'analisi comparativa, non già da eclettica, ma perché la tensione ad un'educazione scolastica ottimale rendeva necessaria la più completa ed ineccepibile attivazione di tutti i percorsi».²⁸

Su questa nostra interpretazione possiamo riscontrare la più ampia convergenza dei critici, in particolare del Romanini e del Nicoli.

Anche l'analisi del suo linguaggio, quasi sempre conciso, nemico dichiarato di quel verbalismo che ella strenuamente combattè all'interno della Rinnovata e che parimenti rifuggiva anche negli scritti, ricorrendo a termini e locuzioni diretti ed immediati, offre un'ulteriore prova del grande ideale di schiettezza.

Dall'esplorazione degli scritti ufficiali e delle relazioni più spontanee con annotazioni anche immediate, scaturite dal vivo delle situazioni, nonché dalle consequenziali realizzazioni possiamo rilevare un altro tratto temperamentale-professionale della Pizzigoni: il perfezionismo didattico-pedagogico e gli aggettivi vanno proprio impiegati in un indissolubile legame. Da tale atteggiamento scaturirono l'intelligente capacità di analisi, la minuziosa registrazione di tutto quanto occorresse allo scolaro, dalla scuola materna ai corsi superiori di avviamento al lavoro, per il suo miglior sviluppo; da ciò originarono la cura e l'applicazione di tutti quei «singolarissimi espedienti didattici», non deteriormente intesi, sui quali si soffermarono quasi tutti i commentatori.

Succedette poi un periodo in cui la Pizzigoni, occupata nell'attuazione del progetto, affidò sempre più la presentazione del proprio modello scolastico a brevissimi e scheletrici scritti, che rimandavano, un po' alla maniera del positivismo, ormai alle sue ultime battute, alla vera e propria visita illustrativa. Altre volte delegò i suoi migliori insegnanti per una più particolareggiata e circoscritta raffigurazione della scuola della Ghisolfa e dei suoi intenti pedagogici. Ciò avvenne sempre più frequentemente, per motivi di salute, nell'ultima fase della sua attività presso l'Opera Pizzigoni²⁹, ma anche prima ella ritenne che ci fosse sempre, tra i suoi docenti, chi potesse degnamente rappresentarla ed, anzi, possedesse migliori doti dialettiche, più vibrante abilità narrativa e rappresentativa negli scritti. Pur tuttavia alla Pizzigoni, come relattrice, si attribuì sempre grande chiarezza ed incisività, la capacità di avvincere il pubblico persuadendolo. Molto spesso, come si può desumere dai resoconti di alcune conferenze, affiancava alle parole le diapositive, certa che l'accostamento del messaggio visivo potesse ampliarne l'efficacia.

Seguì un'ulteriore fase di più accentuata rielaborazione teorica, che culminò nella stesura de *Le mie lezioni ai Maestri delle Scuole Elementari d'Italia*. Nel volume possiamo ravvisare la presa di coscienza, da parte della Pizzigoni, dell'inadeguatezza ed approssimazione di talune terminologie, un po' avventurosamente accolte in prima battuta; puntualizzò infatti il proprio concetto di sperimentale, precisò l'idea di centro di interesse, differenziandola marcatamente da quella decrolyana, prospettò una più approfondita disamina, in senso antidogmatico, del «metodo», una più scaltrita elaborazione del significato di «libertà nella disciplina», avanzò una più illuminata riflessione sul tema coeducativo, una più evoluta rappresentazione dell'educazione estetica, nonché una più

²⁸ O. Rossi Cassottana, *Giuseppina Pizzigoni e la "Rinnovata" di Milano*, cit., pp. 24-25.

²⁹ Ciò è desumibile dalle numerose lettere che abbiamo ritrovato presso l'"Opera Pizzigoni", che datano dal 1930 in poi.

elaborata concettualizzazione delle procedure metodologico-didattiche delle diverse discipline³⁰.

Il saggio *L'insegnamento oggettivo* (1920) si segnalò per considerazioni più argomentate sul piano teorico. Lo scritto era scaturito dalla presa di posizione nei confronti delle critiche della rivista «Vita Magistrale Milanese». Giuseppina Pizzigoni chiarì in quel saggio i portati del superamento dell'insegnamento trasmissivo, l'assunzione del concetto di apprendimento *tout-court*, la limitatezza delle "lezioni di cose" di stampo positivistico, mise in luce la precognizione della *globalità dell'apprendimento*, nonché sul piano più personale, la lotta tra gli ideali di libertà e l'oppressione burocratica della legislazione scolastica³¹.

Inoltre, si erano andati ulteriormente circoscrivendo e precisando gli interessi programmatori tanto che approdò nel 1922 ad una più articolata e diligente elaborazione di quanto aveva preliminarmente scandito nel programma generale ed aveva illustrato nei primi scritti e nelle relazioni di fine anno.

Eloquenti risultano, in particolare, la premessa e le avvertenze alla prima edizione³², in cui, al di là di troppo rigidi e schematici tracciati, con cui parrebbe di poter identificare, in prima istanza, i programmi particolareggiati, mese per mese, ampio e considerevole spazio d'azione era consegnato, come notò lo stesso Lombardo Radice, all'«inventività didattica degli insegnanti»³³. Tali linee programmatiche rappresentavano e siglavano dieci anni di intenso lavoro innovativo sul piano didattico-metodologico-pedagogico, che la Rinnovata, quale sperimentazione, approvata dall'allora Ministro Credaro (1910), su cui modellare la futura Riforma della Scuola Elementare, doveva esemplificare e su cui si conformarono di fatto poi i programmi del Lombardo Radice³⁴.

³⁰ G. Pizzigoni, *Le mie lezioni ai Maestri d'Italia*, cit.

³¹ Id., *L'insegnamento oggettivo*, cit.

³² Id., *Linee Fondamentali e Programmi della Scuola Elementare Rinnovata, secondo il Metodo Sperimentale*, G. B. Paravia & C., Milano 1922 (cui ci riferiremo come edizione), oggi parzialmente ristampato in: Id., *Linee fondamentali e Programmi e Altri Scritti*, cit., pp. 87-222.

³³ G. Lombardo Radice, *Testimonianze*, «L'Educazione Nazionale», XII, febbraio, 1930, p. 98. Così infatti l'Autore si esprimeva nel numero commemorativo dell'opera pizzigoniiana: «La Rinnovata è l'organizzazione dell'inventività didattica degli insegnanti e dell'inventività di lavoro e di espressione degli alunni».

³⁴ Molteplici relazioni, documenti e testimonianze paiono indicativi dell'influenza esercitata dalla sperimentazione alla Rinnovata sui programmi della scuola elementare elaborati dal Lombardo Radice (Regio Decreto 1° ottobre 1923, n. 2185). In tal senso si espresse, già nel 1910, il Ministro Credaro (cfr. G. Pizzigoni, *La Storia della mia esperienza*, cit., pp. 346-347), successivamente lo confermarono le varie ispezioni ministeriali, da quella della Pellegrini a quelle del Friso, del Fiorini, del Nicoli. Ulteriori prove della considerevole ascendenza esercitata dalla Rinnovata sulla Riforma Croce-Gentile si possono rinvenire nelle affermazioni dell'Ispettore Graziani (cfr. *Relazione delle annate scolastiche del 1919-22*, p. 12), che invitava a seguire le direttive pizzigoniiane. In questo modo lo stesso Gentile, nel Discorso al Castello Sforzesco, ammise che la sua riforma si era ispirata ai concetti e ai metodi della Pizzigoni. Anche il Piccoli, nella sua relazione al Consiglio Scolastico della Lombardia per l'erezione in Ente Morale dell'Associazione per la diffusione del Metodo Pizzigoni (cfr. V. Piccoli, *Associazione per la diffusione del metodo Pizzigoni*, «La Scuola in Lombardia», II, 1, 1925, pp. 6-10), riaffermava che la maestra milanese aveva «prevenuto in molte cose i nuovi programmi per le scuole elementari, redatti dal Lombardo-Radice. Peter Engel, sostenitore del movimento dell'attivismo, definito da Adolphe Ferrière «un de nos amis», nella lettera riportata nel numero monografico «Pour l'Ere Nouvelle», dedicato all'attivismo italiano, dichiarò che la prima domanda – in una delle due visite effettuate ad aprile e ad ottobre del 1926 e quindi alla vigilia del cambiamento di sede – che fece alla direttrice, Mme Giuseppina Pizzigoni, fu proprio se alla Rinnovata erano stati applicati i programmi di Gentile e la maestra-direttrice rispose che erano già applicati da lei stessa anteriormente (cfr. A. Ferrière

Un'ulteriore occasione, per dar prova della capacità di prefigurazione ed organizzazione di momenti teorici ed applicativi intimamente raccordati, giunse alla Pizzigoni dalla limitata definizione dei programmi dei Corsi integrativi di avviamento al lavoro³⁵ introdotti dal Gentile.

Le ragioni complesse del ritiro dalla scuola: l'intrecciarsi di molteplici sfide

Il decennio tra il 1922 e il 1933 fu denso di eventi per la Scuola Rinnovata e per la sua fondatrice. Dal 1921 Giuseppina Pizzigoni era effettivamente entrata in ruolo come Direttrice e l'attenuarsi delle polemiche intorno alla rivista «Vita Milanese» permise una fase di feconda attività. La fondazione dell'Opera Pizzigoni, il dedicarsi ai programmi della riforma gentiliana che per il grado elementare erano stati redatti da Lombardo Radice e avevano tratto ispirazione dalla sperimentazione della Rinnovata, il partecipare ai convegni della *Ligue internationale pour l'Éducation Nouvelle* e soprattutto la formazione degli insegnanti furono i motivi di un ulteriore fermento rinnovatore, espressione di un attivismo più maturo, scaturito dalla sedimentazione di risultati effettivamente conseguiti.

L'Opera Pizzigoni percorse diverse tappe per giungere a una vera e propria fondazione: fu il punto di arrivo di una lunga parabola di formazione degli insegnanti che avevano accompagnato la maestra-direttrice sin dagli esordi della nascita della Rinnovata. Come risulta da numerosi documenti e particolarmente dagli inediti che abbiamo riportato e commentato nel volume *Giuseppina Pizzigoni e la Rinnovata*, la Pizzigoni dedicava il giovedì, giorno di riposo (alla Rinnovata opzionale) a dialogare con i suoi insegnanti, o più precisamente prima vi era uno specifico tempo, dedicato alla lezione vera e propria, e poi era possibile aprire la parte dell'incontro dedicata alle domande.

Il decennio tra il '22 ed il '33 fu contraddistinto inoltre da singolari eventi: la fondazione dell'Ufficio di Propaganda (1922), con le successive trasformazioni, l'inaugurazione del nuovo edificio scolastico, che obbediva agli intenti pizzigioniani (1927), la creazione della vera e propria *Opera Pizzigoni*, con l'emanazione dello *Statuto* (1933)³⁶.

(a c. di), *L'Aube de l'École Sereine en Italie*, Revue «Pour l'Ere Nouvelle», Crémieu, Paris 1927, pp. 148-151).

³⁵ G. Pizzigoni, *Programma dei Corsi Integrativi a indirizzo professionale*, Tipografia P. Agnelli, Milano 1927. Possiamo ritrovare un approfondimento dei Programmi dei Corsi integrativi a indirizzo professionale, cui la Pizzigoni diede risposte effettive nel segno di una ponderata visione pedagogica dell'«alternanza scuola-lavoro», nei nostri studi: O. Rossi Cassottana, *Giuseppina Pizzigoni e la "Rinnovata" di Milano*, cit., pp. 139-143; Id., *Looking for the Lost School: Exercise-Books and Compositions of Pupils of the Rinnovata - Pizzigoni in Milan during 1930s, Alla ricerca della scuola perduta. I quaderni e gli elaborati degli alunni della Rinnovata Pizzigoni di Milano negli anni Trenta*, cit.

³⁶ Il processo di diffusione del metodo Pizzigoni era stato avviato embrionalmente, sin dal lontano 1917, allorché furono istituite le prime borse di studio presso la Rinnovata per le migliori diplomate. Nel 1922 la costituzione di un vero e proprio *Ufficio di propaganda*, presieduto da Giuseppina Benni, siglò e rese via via più effettiva l'espansione delle istanze e dei principi della scuola della Ghisolfa. Esso fu poi trasformato, nel 1925, in *Associazione per la diffusione del Metodo Pizzigoni*. Nel 1926 fu inoltre avviato per la prima volta il *Corso Pedagogico per maestri* (cfr. G. Lombardo Radice, *La scuola attiva nella Riforma Gentile e le classi di differenziazione didattica*, «L'Educazione Nazionale», IX, gennaio, 1927, p. 30).

L'Associazione fu eretta in Ente Morale il 23 ottobre 1927 (R. D. n. 2116) ed infine, con R. D. 28 settembre 1933, n. 1460, fu trasformata nella, tuttora vitale, *Opera Pizzigoni*, il cui Statuto ribadiva la diffusione del Metodo. Da ciò scaturì un notevole processo di ramificazione delle metodologie pizzigioniane, le cui

Singularmente e, un po' inspiegabilmente, poco dopo l'inaugurazione dell'ambito locale, appena successivamente all'apertura del Nido e dell'Asilo Pizzigoni, che siglarono un più compiuto e coerente, seppur differenziato, itinerario formativo, Giuseppina Pizzigoni uscì un po' prematuramente dalla scena pedagogica.

Non riteniamo che ciò avvenisse per stanchezza, sebbene nella *Relazione delle annate scolastiche dal 1919 al 1922* si avverta un certo indebolimento della propensione, che la induceva a vivere sempre "al limite" e "in prima linea" le vicende della scuola, che la incitava a guardare avanti senza sosta, ad essere sempre pronta ad affrontare nuove imprese, riprogettandosi, ogni volta, *ex novo*. Presumibilmente, come arguì il Capecchi³⁷, furono nuove mete a spingere la Pizzigoni ad abbandonare la carica direttiva, a seguire ai margini la vita della Rinnovata: il voler dimostrare e documentare che la sua creazione era sì fondata che poteva camminare sola, senza la sua guida diretta³⁸.

Furono numerose le sfide che ella propose a se stessa ed alla sua realizzazione di rinnovamento della scuola.

Certamente manteneva un'identificazione profonda con la Rinnovata come sua creatura, ciò più volte affiora nei suoi scritti, sia nell'uso frequente dei pronomi ed aggettivi possessivi, nei dativi di comodo ed in più esplicite affermazioni. Così, infatti, si domandava: «Perché la volli? La volli per un bisogno del mio spirito tediato dalla vita scolastica del tempo»³⁹.

Pensiamo che siano state numerose le sfide che propose a se stessa: l'autonomia della sua "creatura" e il rimanere, sia la scuola sia lei stessa, indipendenti dalle ingerenze del fascismo. L'essere a fianco, ma non più Direttrice, le consentì di salvaguardare la possibilità della Rinnovata di svolgere le proprie funzioni educative più liberamente, quale scuola di differenziazione didattica, a statuto speciale.

Si spense nell'Ospizio S. Anna di Saronno dove si era ritirata, seguita dalle Signore che prestavano la loro opera presso la Rinnovata. Era l'agosto del 1947.

Per una rilettura critica dell'Attivismo di Giuseppina Pizzigoni

Quali possono essere dunque le riflessioni essenziali per una rilettura critica dell'attivismo di Giuseppina Pizzigoni?

L'adesione all'attivismo da parte della fondatrice della Scuola Rinnovata fu profonda e totale tanto da irradiarsi sul fondamento di ogni esperienza pedagogico-didattica e nelle

propaggini giunsero un po' ovunque. Più documentata risulta, tuttavia, la fondazione delle scuole Rinnovate di Belluno, Palermo, Ravenna, Montopoli Val d'Arno, Breno, sebbene presso l'*Opera Pizzigoni* esista un'ampia documentazione di tutte le "filiali" anche straniere della scuola della Ghisolfia.

³⁷ F. Capecchi, *A Scuola, dalla Pizzigoni*, «L'Educazione Nazionale», XIV, gennaio, 1932, pp. 1-7.

³⁸ Già in un incontro del 1923 con la Antonelli Calfus, per un articolo su «La donna» (cfr. L. Antonelli Calfus, *La Scuola Rinnovata*, «La donna», XIV, 396, 1923, pp. 22-23), emerge nitidamente il 'genitoriale' timore che la Rinnovata dovesse morire con lei. L'ombra di tale dubbio viene così a caricarsi di inaspettati toni e accenti di profondo scoraggiamento: «E c'era nelle sue parole un così accorato senso di malinconia. Ho veduto in quel momento i suoi occhi velarsi dietro le lenti... - Tutto, tutto qui conosce la mia fede e la mia fervente attività, anche quest'orto! Sarebbe un peccato che tutto finisse e che non continuasse per fiorire meglio e per estendersi, questa mia, opera di bene!». Anche il Lombardo Radice, nel già menzionato articolo sulla Pizzigoni (cfr. *Testimonianze*, cit.), rimarcava il grande sentimento della maestra-direttrice nei confronti della sua opera, nonché il desiderio di vederla ormai indipendente dalla sua tutela diretta.

³⁹ G. Pizzigoni, *Le mie lezioni ai Maestri delle Scuole Elementari d'Italia*, cit., p. 29.

più circoscritte e specifiche applicazioni nelle didattiche disciplinari, in tutti gli *step* della 'scena formativa' nell'arco delle fasi di sviluppo dal Nido alla Scuola Materna, alla formazione nella Scuola Elementare sino ai Corsi professionali.

Sul piano teorico-concettuale effettivamente quella che individuammo come locuzione-chiave nel nostro primo studio sulla Pizzigoni, ovvero la «teorizzazione nascosta» permea il «pensiero-azione» della maestra milanese. A tutti i trenta punti della *Ligue internationale pour l'education nouvelle* elaborati nel 1921, a Calais, offrì una risposta molti anni prima, addirittura nel decennio antecedente il 1911, anno di fondazione della sua scuola «sperimentale».

Sul piano realizzativo la rifondazione della scuola elementare fu un percorso per tappe incentrato dapprima sull'osservazione scrupolosa e creativa nella propria classe, sull'introspezione personale dei ricordi di scolara, sulla sperimentazione in situazione 'simulata'⁴⁰ e reale nell'ambito del proprio insegnamento, ripensata costantemente e conseguita con intelligenza e perspicacia, soprattutto attraverso metodologie didattiche che ponevano davvero al centro il fanciullo-scolaro senza esautorare il docente dal proprio ruolo.

Molto puntuale ci pare il concetto espresso da Giuseppe Lombardo Radice nel saggio ricognitivo sull'attivismo in Italia, *L'École Active dans la réforme du Ministre Gentile et dans les classes expérimentales dites de différenciation didactique*, nel numero monografico della rivista «Pour l'Ere Nouvelle», curato da Adolphe Ferrière: «L'école de la Ghisolfia, dite sussi Rinnovata (rénovée) fondée par Josephine Pizzigoni, dans laquelle les enfants étsient orientés vers la recherche personnelle dans tous les exercices»⁴¹. La sintetica descrizione dell'attività dei bambini come «ricerca personale» ci restituisce quella che è la caratteristica specifica della metodologia pizzigioniana, contraddistinta dall'effettiva centralità dello scolaro alla «Rinnovata» nei diversi apprendimenti e nello svolgimento di ogni attività. L'espressione ci rimanda direttamente al metodo dell'«esperienza personale». Sarebbe tuttavia riduttivo concentrarci soltanto sulle esperienze didattiche:

«La singolarità della speculazione, per così dire, azione pizzigioniana, è proprio nell'armonica orchestrazione di tutti gli avvenimenti, le contingenze e le finalità della vita scolastica, all'insegna di un'ineludibile, affettuosa ascoltazione di ciascun tratto della psiche infantile, nell'intento di offrire ad ognuno un esemplare perfezionamento ed un ottimale sviluppo»⁴². Lo scopo fondamentale della maestra-direttrice fu quello di oltrepassare il profondo guado che distanziava la scuola dalle reali esigenze del fanciullo.

Tutti i punti e i più minuti tasselli dell'attivismo e del movimento dell'educazione nuova furono scandagliati e rivisitati. A ognuno fu offerta una soluzione perseguita con intelligenza, a volte con il coraggio che comporta il realizzare innovazioni dirompenti rispetto alle consuetudini e in contrasto con le stesse attese genitoriali che esercitano una influenza profonda e, in taluni casi, una certa resistenza. Tutto ciò richiese inoltre la

⁴⁰ Ci riferiamo, in particolare, agli studi presso la Scuola di perfezionamento presso la quale la Pizzigoni sperimentò le conoscenze psicopedagogiche e le raffrontò con le proprie esperienze.

⁴¹ G. Lombardo Radice, *L'École Active dans la réforme du Ministre Gentile et dans les classes expérimentales dites de différenciation didactique*, in A. Ferrière (a c. di), *L'Aube de l'École Sereine en Italie*, cit., pp. 102-136, in particolare p. 103, anche in «L'Educazione Nazionale», IX, gennaio, 1927.

⁴² O. Rossi Cassottana, *Giuseppina Pizzigoni e la "Rinnovata" di Milano. Tradizione e attualità per la scuola primaria*, cit., p. 218.

tenacia temperamentale della Pizzigoni nel volere sradicare dalle fondamenta la struttura formativa per eccellenza per ricostruirla su basi nuove, coinvolgendo le medesime famiglie, ma guardando anche oltre nel rendere compartecipe la società civile in questo grande progetto rinnovatore.

Possiamo scorgere le matrici dell'attivismo pizzigoniano nella rilettura dei classici, come abbiamo già sottolineato, quale investigazione tesa a riscoprire tutto ciò che ella avrebbe potuto aver perduto – nelle frettolose letture adolescenziali – degli autori di impostazione 'pre-attivista' che l'avevano preceduta nell'impresa pedagogica di una piena valorizzazione dell'infanzia e della fanciullezza, nella nuova visuale appresa al Corso di perfezionamento in pedagogia e psicologia e nelle corrispondenze con Regenia Heller delle Scuole di Detroit. Ampie e articolate risultarono, infatti, le influenze americane, anche attraverso i rapporti di amicizia e di relazione epistolare che ella instaurò con Regenia Heller e John Traybom della scuola magistrale di Detroit, tramite l'opera di Omer Buyse, sia nell'accoglimento di tutte le metodologie che rendevano effettivamente lo scolaro soggetto nell'educazione sia nel dar rilievo al portato pedagogico del lavoro manuale e inoltre nella denuncia di artificiosità per talune distinzioni tra teorico e pratico, nonché nella considerazione della coeducazione⁴³.

Lo stesso Lombardo Radice, in svariate analisi sulle scuole nuove, avvicinava per numerosi aspetti la Rinnovata alle «scuole progressive americane». In particolare nel volume *L'Aube de l'École Sereine en Italie*, curato dal Ferrière, nell'ampio capitolo su *L'École Active dans la réforme du Ministre Gentile et dans les classes expérimentales dites de différenciation didactique* nel valorizzare in una parte la scuola della Ghisolfa e l'opera della sua fondatrice si era già soffermato su questo aspetto: «Elle ressemble, par plus d'un côté, aux meilleures écoles progressives américaines modernes»⁴⁴.

Più complesso e di più arduo riscontro è stato lo scoprire l'influsso degli scritti deweyani poiché le opere dell'autore non erano ancora state tradotte in Italia⁴⁵. Tuttavia, nel numero di ottobre-dicembre del 1911 della «Rivista Pedagogica» erano comparse, a cura di Carolina Pironti⁴⁶, tre importanti ampie conferenze che facevano parte del volume *Scuola e Società, La scuola e il progresso sociale, La scuola e la vita del fanciullo e Sperpero di cultura nell'educazione*. Sicuramente la Pizzigoni era abbonata alla «Rivista Pedagogica», che aveva dapprima conosciuto presso l'Istituto di Psicologia e di Pedagogia Sperimentale di Milano. La Pizzigoni, secondo la nostra ipotesi avvalorata da numerosi dati, ne fu profondamente influenzata⁴⁷.

⁴³ In particolare la Pizzigoni si riferì, sia nel primo volumetto *La Scuola Elementare rinnovata secondo il Metodo Sperimentale* (cit.), sia nel *Discorso-Programma al Beccaria*, all'opera: R. Heller, J.H. Traybom, *Correlated Handwork*, Book I, Speaker Printing, Detroit 1908, ed allo studio sulle scuole americane del Buyse (cfr. O. Buyse, *Méthodes américaines d'éducation générale et technique*, Dunod et Pinet, Paris 1908).

⁴⁴ G. Lombardo Radice, *La scuola attiva nella Riforma Gentile e le classi di differenziazione didattica*, cit., p. 30 e *L'École Active dans la réforme du Ministre Gentile et dans les classes expérimentales dites de différenciation didactique*, in A. Ferrière (a c. di), *L'Aube de l'École Sereine en Italie*, cit., p. 131.

⁴⁵ La traduzione di *Scuola e Società* (1899), a cura di G. Di Laghi, per i tipi della Casa Editrice di Catania F. Battiato, risale al 1915, mentre la traduzione de *Il mio credo pedagogico* (1897), per le Edizioni Oliva, è del 1919.

⁴⁶ C. Pironti, *La scuola e la società di J. Dewey*, «Rivista Pedagogica», V, ottobre-dicembre, 1911, p. 193 e sgg.

⁴⁷ La nostra ipotesi, avvalorata dai dati sopra riportati, risulta in certo qual modo una scoperta. Il Romanini aveva invece escluso – dal momento che non si rinvenivano mai citazioni deweyane, nonché per la scarsa

Certamente notevoli similarità di esperienze e concordanze di visuale si possono riscontrare anche con le concezioni decrolyane attraverso gli scritti comparsi su riviste di grande prestigio scientifico e documentale, cui la Pizzigoni era abbonata. Che infatti leggesse, oltre la «Rivista Pedagogica» e altri periodici italiani di rilievo, l'«Archives de Psychologie» e gli «Année Psychologique», proprio in quegli stessi anni, risulta dalla breve ma circostanziata relazione su *L'Istituto di Psicologia e Pedagogia Sperimentale*⁴⁸ e dall'elenco delle riviste che abbiamo ritrovato presso la Rinnovata.

I nodi ideativi per una rivisitazione dell'attivismo pizzigioniano sul piano critico permangono i concetti di esperienza e di metodo sperimentale o dell'esperienza personale applicato a tutte le situazioni educative e in ogni ambito disciplinare.

Numerose osservazioni sul «metodo» rivelano che si trattò di un attivismo critico, sempre ripensato e riprogettato in situazione, che occorre, di volta in volta, 'reinventare', pur prendendo le mosse dalla solida base delle *Linee Fondamentali e Programmi della Scuola Elementare Rinnovata secondo il Metodo Sperimentale e Le mie Lezioni ai Maestri Elementari d'Italia*. Lombardo Radice, che, come abbiamo potuto constatare, valorizzò in numerose occasioni l'opera della scuola della Ghisolfa nella sua rivista «L'Educazione Nazionale», sia con saggi veri e propri sia nella rubrica «*Spogli e Spunti*» con puntuali notizie che seguivano passo passo l'itinerario della Rinnovata, rimarcò il peculiare ruolo degli insegnanti, giammai «*esecutori di espedienti speciali*, ma veri, originali, personali educatori»⁴⁹. Più ancora, egli riconobbe la peculiarità del metodo Pizzigoni nel vero e proprio carattere di sperimentazione attenta ai risultati, da cui trarre, seppur con procedure non da laboratorio, elementi di analisi per ulteriori e più significative modificazioni: «E non possiamo dire «Metodo Pizzigoni», ma «scuola Pizzigoni»: crogiuolo di iniziative che non si arrestano; ma di discussioni e di prove continue che non arrivano mai alla cristallizzazione e non prendono mai aspetto di «Pizzigionismo»»⁵⁰.

Le chiarificazioni di Giuseppe Lombardo Radice diventano testimonianza con i «tocchi» del grande maestro conoscitore della didattica in ogni sfumatura, per cogliere la peculiarità del metodo. Sono pure testimonianza del procedere assolutamente attivo nell'applicazione del metodo che è a tutt'oggi riscontrabile in numerose insegnanti.

Molteplici, ulteriori osservazioni possono aiutarci a comprendere come l'attivismo pizzigioniano, pur essendo la maestra vicina alle impostazioni del primissimo *Bureau international des Ecoles Nouvelles* B.I.E.N. e pur aderendo ai punti ispiratori della *Ligue internationale pour l'Éducation Nouvelle* (6 agosto 1921) e del *Bureau international d'éducation* (Bie, 1926), presenti una sua originalità. È ancora la Pizzigoni stessa a delinearci puntuali specificazioni; riaffermava infatti la propria diversità rispetto alle «Scuole libere», alle «Scuole nuove» e alle «Scuole attive straniere», perché tutte

penetrazione nella cultura europea delle idee dell'Autore prima degli anni Venti –, che possa esservi stata influenza diretta. Molte e significative paiono le assonanze e le coincidenze (sebbene, sia ben chiaro, la Pizzigoni si è astenuta da ogni benché minima disamina teoretica e politico-pedagogica): in primo luogo l'idea di esperienza, quale caposaldo imprescindibile, la rilevanza del lavoro, l'impossibilità di approdare ad una vera e propria «tecnologia» dell'educazione, la menzione di un aspetto anche artistico dell'educazione nel suo «farsi», gli snodi relativi all'educazione morale e sociale.

⁴⁸ G. Pizzigoni, *L'Istituto di Psicologia e Pedagogia Sperimentale*, ciclostilato, 1909, oggi in P. F. Nicoli, *Storia...*, cit., pp. 17-18.

⁴⁹ G. Lombardo Radice, *A proposito del Metodo Montessori*, «L'Educazione Nazionale», VII, luglio, 1926, p. 23.

⁵⁰ *Ibidem*.

muovevano da posizioni, in certa qual misura, aprioristiche, ovvero da «un principio etico o religioso particolare»⁵¹.

Ne *Le mie Lezioni ai Maestri d'Italia* chiarisce il concetto di metodo: «sapevo bene anch'io che il *metodo* come scienza che pretende conferire al maestro l'abilità di insegnare è un ferro vecchio»⁵². Proprio la denominazione di «sperimentale», su cui ella stessa ritornò più volte, ci offre tangibilmente la consapevolezza di come fu inteso lo sperimentale dalla Pizzigoni quale concetto complesso e articolato, marcatamente 'attivo' nel senso più ampio, essenzialmente didattico-pedagogico. Oseremmo dire che le componenti di questo metodo inteso in certo qual modo come 'antimetodo' rappresenta la tensione continua, costante, quasi 'perfezionistica' a porre il fanciullo nella condizione di essere in qualsiasi circostanza elaboratore attivo delle proprie conoscenze.

Sono quindi protagonisti gli interessi immediati degli alunni e le sottese inclinazioni che dovevano trovare appagamento profondo e predisponevano al massimo grado la funzione attentiva tanto che i bisogni neurofisiologici di movimento e di attività vera e propria fossero soddisfatti; in tal modo, il complesso degli interessi-bisogni e delle motivazioni intrinseche, oltre al soddisfacimento conseguito, potevano condurre a quell'apprendimento autentico che induceva modificazioni stabili della personalità.

L'attenzione ai fattori neurofisiologici, molto apprezzata dal mondo medico, può certamente essere considerata peculiarità di derivazione positivista ma sigla quella visione di unitarietà corpo e mente, che connota i percorsi di ricerca più attuali circa i processi di apprendimento-insegnamento e più in generale sulla formazione umana.

Tuttavia, sono ancora le parole della Pizzigoni a farci cogliere in un avvicendamento di osservazioni, constatazioni e deduzioni che il metodo sperimentale era adesione profonda all'attivismo. Fu in particolare nel Discorso svoltosi a Roma nel 1921, al Convegno della Croce Rossa, che ritroviamo un susseguirsi di chiarimenti che aiutano a comprendere quello che fu ed è un metodo per nulla «anarchico» e per nulla «metodico», come disse il Capecchi⁵³. È in tale occasione che ella legittima, più ampiamente che altrove, la peculiare accezione del metodo sperimentale, di cui possiamo riconoscere le linee distintive rispetto ai più consueti metodi 'naturali': «[...] ecco la necessità di instaurare nella scuola un metodo di apprendimento che poggi sulla partecipazione diretta dello scolaro, e che faccia del lavoro il miglior mezzo del metodo. Ecco la necessità di instaurare quel metodo che io ho chiamato sperimentale usando questo vocabolo in un senso più largo di quello che generalmente gli viene attribuito, e cioè di metodo *dell'esperienza personale*, conglobante in sé l'esperimento scientifico e una vera, una larga, una molteplice *esperienza di vita*. Tale metodo vuole anche che il ragazzo si muova, lavori, osservi, faccia prove, deduca [...]»⁵⁴. La Pizzigoni chiarisce in modo più approfondito le caratteristiche del metodo, che, in taluni casi, poteva realizzarsi secondo le più precisate concezioni sperimentali vere e proprie, tipicamente positiviste (ovvero riprodurre le condizioni dell'esperimento di laboratorio), ancora distanti da quel concetto

⁵¹ G. Pizzigoni, *Le mie lezioni ai Maestri delle Scuole Elementari d'Italia*, cit., p. 50.

⁵² Ivi, p. 45.

⁵³ F. Capecchi, *A Scuola dalla Pizzigoni*, cit.

⁵⁴ G. Pizzigoni, *La Scuola Rinnovata Secondo il Metodo Sperimentale*, Discorso svolto al Convegno della Croce Rossa di Roma (1921), «Croce Rossa Italiana», Giornale Ufficiale, VI, 1921, dispensa 4, p. 251 e sgg., ristampato presso la Tipografia di Ettore Ferraboschi, Reggio Emilia 1930, p. 5, cui ci riferiamo come edizione. Disponibile anche in: P. F. Nicoli, *Storia della Scuola Rinnovata*, cit., pp. 130-137.

più articolato ed epistemologicamente fondato di 'sperimentale', che, in riferimento alle scienze umane e alle scienze dell'educazione, si è venuto più recentemente affermando e rispetto al quale non poteva esserci coincidenza culturale-concettuale.

Aldo Agazzi aveva ben scandagliato le evoluzioni del concetto di sperimentale e riaffermò in questa frase ciò che ci pare sostanziale ai fini della nostra disamina: «L'educazione, nelle scuole nuove, è "esperienziata" – ha qualcosa dell'esperienza – ma non è "sperimentale", ossia preordinata e poi verificata secondo i caratteri e il rigore del procedimento scientifico [...] anche la migliore pedagogia derivata dai fatti è al massimo, appunto, una pedagogia "esperienziata", non una pedagogia "sperimentale"»⁵⁵. La visuale della Pizzigoni era, infatti, anteriore all'innovativo concetto di 'sperimentalità' introdotto dal Buyse e dal Planchard⁵⁶.

Le parole chiave del metodo sperimentale come metodo essenzialmente attivo sono rintracciabili altresì nella *Prolusione al Corso di Differenziazione didattica* del 1938⁵⁷: sono «la gioia intima del conoscere», l'«abilità manuale» e quindi la «gioia del fare», l'«educazione estetica, fonte di gioia spirituale sempre».

Emerge anche un'intrinseca impostazione interdisciplinare che accompagna tutto il percorso formativo con grande consapevolezza da parte della Pizzigoni e dei suoi insegnanti. La 'pre-interdisciplinarietà', realizzata dal maestro, rivestiva un ruolo di primo piano nel favorire i collegamenti tra le "conoscenze varie" ed applicando un concetto di 'centro di interesse' più circoscritto, «intorno al quale il maestro deve trattenere per alcun tempo l'attenzione degli scolari con piacere e con utilità grande, collegando fra loro le conoscenze varie»⁵⁸. In nessun modo la didattica poteva sottrarsi, per essere efficace, al connubio gioco-apprendimento-gioia.

La sottolineatura per la sinergia dei diversi sensi, che il metodo implicava, con una precorritrice rilevanza attribuita all'efficacia didattica del messaggio visivo per facilitare la memorizzazione, non riduceva tuttavia l'apprendimento a mera impressione sensoriale, secondo le empiriche prospettazioni di certo positivismo. Non bastava tuttavia l'imprinting percettivo, come considerava lucidamente ne *L'insegnamento oggettivo*, ma occorreva esercitare tutti i poteri della mente di fronte ai materiali e agli argomenti di studio e quindi approfondire e conoscere «il perché, la ragione, il valore»⁵⁹ di ciò che si stava acquisendo.

Ad ulteriore testimonianza dell'onnicomprendività di un'impostazione attivistica, che apre la strada ad un'interdisciplinarietà profonda, desideriamo portare in evidenza la frase che consideriamo emblematica del metodo sperimentale, come la Pizzigoni intese in profondità:

l'applicazione del metodo sperimentale non si circoscrive a una lezione, ma tutte le penetra e tutte le

⁵⁵ A. Agazzi, *Panorama della Pedagogia d'oggi*, cit., p. 149. Aldo Agazzi, nel desiderare di rivisitare la Scuola Rinnovata, quando ero giunta al termine del mio primo studio sulla Pizzigoni e la Rinnovata nel 1987, nel convegno che ne seguì al Museo della Scienza e della Tecnica di Milano, chiari con particolare efficacia l'idea di esperienza in senso filosofico, in ambito didattico e della vera e propria didassi, e richiari il concetto di 'sperimentale' (cfr. A. Agazzi, *Giuseppina Pizzigoni ieri e oggi*, in A. Agazzi, O. Rossi Cassottana, C. Scurati, *Giuseppina Pizzigoni e la "Rinnovata" di Milano nella prospettiva della Nuova Scuola Elementare* (Milano 6 giugno 1987, Museo della Scienza e delle Tecnica), Opera Pizzigoni, Milano 1988).

⁵⁶ Ivi, pp. 149-151.

⁵⁷ G. Pizzigoni, *Prolusione al Corso Magistrale di Differenziazione didattica secondo il metodo Pizzigoni*, (Milano, Scuola Rinnovata, 13-1-1938), Ufficio di Propaganda dell'Opera Pizzigoni, Milano 1938, p. 6.

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ Id., *L'insegnamento oggettivo*, cit., p. 8.

collega per l'infinita rete di riferimenti coi quali un fatto è allacciato a molti altri, cosicché i veri poteri mentali sono esercitati simultaneamente in una ginnastica tanto piacevole quanto fruttuosa⁶⁰.

Anche il concetto di esperienza, cui abbiamo dedicato particolari approfondimenti nelle nostre ricerche, offre tasselli esplicativi sull'originalità dell'attivismo pizzigoniano. L'esperienza fu concepita dalla Pizzigoni secondo una prospettiva non spontaneistica e dunque fu sempre ispirata da una ponderata intenzionalità pedagogica.

Se tale impostazione sembrava *in primis* presentare una vicinanza profonda con la visuale decrolyana, scandita attraverso le ben note fasi di «osservazione-associazione-espressione», ad una analisi più approfondita risulta libera di accogliere le più intime istanze conoscitive ed apprenditive dei fanciulli, si rivela infatti svincolata dagli aprioristici «interessi-bisogni» decrolyani⁶¹. L'esperienza conservava per il Decroly un che di artificioso e di automatico, prevalentemente indicativo della sua visuale positivista: era 'incasellata' entro le maglie di quegli interessi-bisogni, che esprimevano una visuale troppo meccanicistica ed anche, come notava Aldo Agazzi, naturalistica dell'esistenza⁶².

Fu nel discorso di Parigi del 1930 che adottò per la prima volta ella stessa la denominazione scuola attiva, riaffermando: «Il compito fondamentale della «Scuola Rinnovata» di Milano, la quale essendo *scuola attiva*, scuola imperniata sul metodo dell'esperienza personale del ragazzo, [...], è di far vivere la *vita vera*, di cui centro è il *lavoro*».

Quali furono le valutazioni nei confronti dell'attivismo della Pizzigoni ispiratore del progetto di fondazione della Scuola Rinnovata?

La critica a lei contemporanea comprese il portato della sua opera nel solco – oseremmo dire – entro il 'calco' dei principi attivistici, da lei tuttavia rivisitati, uno ad uno, con originalità. Basta seguire il già menzionato, piccolo, prezioso numero monografico «Pour l'Ère Nouvelle», organo de la *Ligue internationale pour l'Éducation Nouvelle, L'Aube de l'École Sereine en Italie*, per comprendere come il curatore, Adolphe Ferrière, *Directeur – adjoint du Bureau International d'Education de Genève*, individuò nell'opera della Pizzigoni e nell'esperienza della Scuola Rinnovata un caposaldo dell'attivismo. Egli nel capitolo introduttivo *Une Visite aux Pionniers de l'École Sereine en Italie* afferma che gli articoli riportati sull'attività della Pizzigoni (un articolo di Maria Levi, alcune considerazioni del Lombardo Radice in premessa e uno specifico paragrafo, infine la sintesi della lettera di un giovane seguace del movimento attivistico, Peter Engel) «ne rendent qu'imparfaitment justice à l'activité prodigieuse et hautement méritoire de la fondatrice de l'École rénovées»⁶³.

⁶⁰ Id., *La Scuola Rinnovata secondo il Metodo Sperimentale*, Conferenza alla Croce Rossa, cit., p. 8.

⁶¹ L. Romanini, *Giuseppina Pizzigoni e la prima realizzazione di una pedagogia scolare autosufficiente*, cit., p. 63.

⁶² A. Agazzi, *Panorama della pedagogia d'oggi*, cit., p. 113.

⁶³ A. Ferrière, *Une Visite aux Pionniers de l'École Sereine en Italie*, in A. Ferrière (a c. di), *L'Aube de l'École Sereine en Italie*, cit., p. 21. Nel numero monografico de «Pour l'Ère Nouvelle» possiamo ritrovare, oltre al capitolo introduttivo del Ferrière *Une Visite aux Pionniers de l'École Active en Italie*, un articolo di Maria Levi *L'École rénovée à Milan*, alcune considerazioni di Lombardo Radice in premessa e lo specifico paragrafo 2, intitolato «La Rinnovata» (*L'école rénovée*), *Quartier de la Ghisolfa, Milan*, la sintesi della lettera di un giovane seguace del movimento attivistico, Peter Engel *Une visite à l'École rénovée*, e la bibliografia delle

L'articolo di Maria Levi *L'École rénovée à Milan* che, come è noto, fu legata alla Pizzigoni da un sodalizio lavorativo molto intenso e profondo, focalizza in quindici punti le caratteristiche della Rinnovata, non presenta, tuttavia, l'efficacia espositiva della maestra-direttrice che accompagnò sempre le proprie presentazioni, introdotte da sintetici 'a capo', con un'attenzione profonda per i bisogni di apprendimento degli alunni, con una cura solerte per le esigenze formative e motivazionali degli stessi docenti e sullo sfondo della costante ricerca delle molteplicità di situazioni apprenditive, che potevano favorire un autentico processo di insegnamento-apprendimento. L'approccio pizzigioniano è particolarmente evidente negli scritti inediti. Specificamente nel dattiloscritto firmato di Presentazione della Scuola del 1910, che anticipa lo Statuto della Rinnovata, intitolato *Scuola Nuova. Istituto di educazione e di istruzione elementare per fanciulli d'ambo i sessi, dai 6 ai 12 anni, secondo il metodo sperimentale*, i punti focalizzati sono 20 e appaiono articolati in sottoparagrafi davvero ricchi di precisazioni e di delineazioni pedagogiche⁶⁴.

Anche nell'introdurre la lettera di Peter Engel, appassionato della Scuola attiva, il Ferrière premette che aveva visitato in quell'anno – era il 1927 – due volte, la Rinnovata, confermando le impressioni dei 'referenti' della Scuola attiva, come scuola ricca di vita, di animazione e di lavoro intelligente. Sovente l'attributo intelligente identifica la personalità e le attività pizzigioniane.

La descrizione della visita di Engel fa rivivere le peculiarità attivistiche della metodologia pizzigioniana e conferma, come era accaduto in altri articoli molto espressivi e brillanti che erano riusciti in modo spontaneo a 'mettere in scena' l'apprendimento della lingua italiana, gli scambi apprenditivi tra scolari durante le gite o gli 'esperimenti' scientifici veri e propri. Egli chiarisce ulteriormente, come abbiamo sottolineato, che la sperimentazione della Rinnovata aveva ispirato la riforma della scuola elementare redatta da Lombardo Radice.

La nostra bibliografia sugli scritti della Pizzigoni e la Rinnovata, articolata in 178 titoli «firmati» e 37 «non firmati o firmati con pseudonimo», scandagliati e riportati nel nostro volume del 2004, oggi giunta a 190 pubblicazioni, rivela davvero una notevole ampiezza di articoli e relazioni di critici e di commentatori, alcuni di notevole prestigio, molti di maestri, suoi stretti collaboratori che giunsero a fondare, in alcuni casi, come si è visto, altre scuole 'Rinnovate' in Italia. Degli scritti dei maestri possiamo ritrovare testi di grande valore non solo sul piano stilistico-documentale, ma capaci di offrire squarci illuminanti sulla pedagogia-didattica alla scuola della Ghisolfi, altri possono apparire relazioni un po' roboanti che ripetevano motivi e schemi retorici finalizzati alla divulgazione del 'metodo'. Pure le relazioni delle ispezioni ministeriali, alcune pubblicate sulla «Rivista Pedagogica»,⁶⁵ dettagliate e puntuali e sempre originali siglano gli anni della guerra.

Con gli anni Venti la Pizzigoni giunse alla raccolta di molti frutti, gettandosi alle spalle polemiche e discussioni, sovente divulgate da riviste per insegnanti che accusavano la Rinnovata di godere di particolari privilegi, sottraendo merito alla fondatrice, allo staff dei

opere della Pizzigoni e sulla Rinnovata, curata da Elda Mazzoni, pp. 219-223. La Mazzoni poté affermare come premessa: «Je puis consacrer une plus riche bibliographie à la "Rinnovata"».

⁶⁴ O. Rossi Cassottana, *Scuola Nuova Istituto di educazione e di istruzione elementare per fanciulli d'ambo i sessi, dai 6 ai 12 anni, secondo il metodo sperimentale*, dattiloscritto, pubblicato in Id., *Giuseppina Pizzigoni e la "Rinnovata" di Milano. Tradizione e attualità per la scuola primaria*, cit., pp. 255-260.

⁶⁵ Come abbiamo visto, si susseguirono l'Ispezione di Maria Cleofe Pellegrini, dell'Ispettore Friso, dell'Ispettore Nicoli e dell'Ispettore Graziani.

suoi docenti di classe, ai maestri «specialisti» e al comitato fondatore. Dalla lettera di Engel emergono piccoli dati, rimasti sconosciuti, tra l'altro viene sottolineato che la rivista «Prevveditore, journal pédagogique de la Lombardie» aveva apprezzato molto in un suo contributo, la Pizzigoni e la sua scuola.

Una svolta ulteriore si ebbe negli anni '30 e '38 con il pieno apprezzamento del metodo e con atteggiamenti quasi di esaltazione delle metodologie pizzigioniane. Tale decennio vide la Pizzigoni impegnata a seguire, passo passo, sebbene ad una certa distanza, come dicevamo, secondo quanto si era prefissata, la sua "creatura". Furono anni in cui, nonostante i gravi lutti (la morte dell'inseparabile amica Levi, che le era anche succeduta nella direzione), alcune malattie, tra cui un intervento agli occhi, non le impedirono tuttavia di dedicare notevoli energie alla divulgazione del metodo ed alla preparazione degli insegnanti, secondo il *Corso Pizzigoni*, di cui piuttosto rilevanti, per gli approfondimenti pedagogici avanzati, paiono talune prolusioni come *Il maestro nuovo* (1935) e *Prolusione al Corso Magistrale* (1938)⁶⁶.

Così dalle lettere di quegli anni, non già a carattere personale, ma di corrispondenza maggiormente formale con enti, ministeri e consolati stranieri (che abbiamo rinvenuto), si può cogliere un'incessante ricerca di estensione e divulgazione del metodo. Vennero inviati in tutto il mondo materiali, opuscoli, volumi e manoscritti circa le metodologie della Rinnovata. Dalle corrispondenze emerge insistentemente l'inappagata aspirazione della Maestra Direttrice a veder tradotte *Le mie lezioni ai Maestri d'Italia*; recentemente sono state tradotte in inglese.

Giovanni Gentile considerò sempre con particolare riguardo l'opera della Pizzigoni, come ribadì anche nel noto discorso al Castello Sforzesco, proprio perché ella seppe prendere le distanze da ogni troppo schematica regolamentazione didattica⁶⁷.

Furono altresì quelli gli anni di maggior affermazione del fascismo. Ci pare opportuno riconsiderare quanto abbiamo scoperto circa la non appartenenza della Pizzigoni al fascismo. «Come confermò il Nicoli⁶⁸, si diffuse allora una stampa prevalentemente trionfalistica sull'opera della Pizzigoni e sulla Rinnovata, talché gli anni delle lotte e delle polemiche parvero veramente lontani, mentre i riconoscimenti furono incontrastati ed altisonanti». Il fascismo, come sempre, s'era appropriato della scuola modello, così da farne un altro fiore all'occhiello. Da ciò, evidentemente, anche se Giuseppina Pizzigoni non era più nella scuola, scaturì l'accusa di fascismo.

Giuseppina Pizzigoni aveva sempre negato l'intromissione della politica nella scuola (parvero quasi esserle affatto sfuggiti i nessi politica-educazione), aveva combattuto contro le ideologie, che minacciavano alla radice non poche dottrine pedagogiche, inficiandone ed annullandone i risultati. Non c'era stato posto, nella sua scuola, per i dogmi di alcun tipo, se non quelli religiosi, che con gli altri non erano certo raffrontabili; in tal caso, la sua fede schietta e profonda li accoglieva *ab imis*, quali elementi significanti

⁶⁶ *Il maestro nuovo*. Prolusione al Corso di differenziazione didattica (1935), «Supplemento Pedagogico» al n. 33 di «Scuola Italiana Moderna», XLIV, II-III, 1935, p. 48 (cui ci riferiamo come edizione), anche in «La Pedagogia Italiana», II, 5-6, 1935, p. 209 e sgg., ristampato in volumetto: *Scuola nuova, Maestro nuovo, Scolaro nuovo*, a cura dell'Ufficio di propaganda dell'«Opera Pizzigoni», Milano 1937, oggi in *Linee Fondamentali e Programmi e altri scritti*, cit., p. 299 e sgg. Si veda anche: G. Pizzigoni, *Prolusione al Corso Magistrale di Differenziazione didattica secondo il metodo Pizzigoni*, cit.

⁶⁷ G. Gentile, *Discorso al Castello Sforzesco*, cit.

⁶⁸ P.F. Nicoli, *Storia della Scuola Rinnovata*, cit.

della parabola esistenziale umana. Proprio una delle accuse, che mosse a tante delle medesime scuole nuove, fu quella di abbracciare questo o quel dogma profano.

Insomma, ad una più approfondita analisi, potremmo affermare che ella rimase assolutamente lontana dallo spirito fascista e da quella medesima esaltazione di maniera, che riguardò la Rinnovata, in quel periodo.

Illuminanti a tal riguardo paiono alcune frasi del Nicoli, che notava come la visuale fascista fosse agli antipodi di quella della Pizzigoni: «Il metodo d'educazione seguito alla Ghisolfi è spontaneità, rispetto delle coscienze giovanili, tutela della libertà fisica e spirituale. Il fascismo anche quando non offra il fianco a più fiere critiche, è autorità, obbedienza, eteronomia: uno solo pensa per tutti e gli altri ripetono le verità rivelate»⁶⁹. Particolarmente significativa ci è parsa, sin dalle nostre prime ricerche, un'intervista per un giornale femminile che la Pizzigoni svolse nel 1938, laddove affermava: «Così come andavano burocraticamente le cose [...] non si arrivava più all'anima del fanciullo, se ne faceva un automa».

L'indagine sui quaderni di Scuola della Rinnovata, sui diari e sui testi della Pizzigoni ci ha portato ad approfondire ulteriormente l'argomento. I resoconti e i diari dei ragazzi dalla terza classe e particolarmente dal 1935-1936 risentono della propaganda fascista che si andava sempre più diffondendo; la maestra direttrice tuttavia non espresse mai nei programmi, in relazione ad alcun ambito disciplinare, un qualche riferimento al fascismo. Come dimostrano le foto conservate presso la Scuola Rinnovata e l'Opera Pizzigoni, la Pizzigoni durante le visite del duce non era in divisa, manifestando anche in tal modo un intimo dissenso.

Il secondo dopoguerra aprì le porte ad una rivitalizzazione del secondo attivismo. Gli studi degli anni Cinquanta portarono in primo piano il parallelismo delle metodologie e della programmazione durante i cicli scolastici alla 'Rinnovata' con i Programmi Ermini del 1955. Il Romanini⁷⁰, profondo conoscitore delle scuole nuove, cui dedicò, come è noto, una monografia, ne mise in luce aspetti importanti quali l'essere stata la Pizzigoni fondatrice delle scuole 'integrate', i parallelismi e le diversità con le altre scuole attive, l'essere stata maestra particolarmente colta, ma tuttavia egli non giunse a cogliere completamente alcuni punti di forza del metodo e a rilevare le influenze di alcuni grandi autori.

Il De Bartolomeis ne valutò il pregio di scuola popolare, aperta a tutti, ma nello stringato volumetto, non essendosi basato su fonti primarie e su un'indagine a sfondo storico-culturale, non giunse a cogliere le peculiarità del metodo, che percepì erroneamente come «rituale metodico»⁷¹. Circa le caratteristiche antidogmatiche del metodo Pizzigoni, si possono citare le considerazioni dei medesimi, più autorevoli rappresentanti dell'idealismo.

Alla fine degli '60 e negli anni '70 il metodo Pizzigoni rischiò di essere travolto da innovazioni didattiche non corrispondenti alle visuali originarie.

Mario Mencarelli, tuttavia, nell'ampia rivisitazione su *Il movimento dell'Attivismo* dedicò una bella pagina alla scuola Rinnovata, comprendendone il portato e il valore:

la peculiarità della scuola era rappresentata dal metodo sperimentale, cioè un metodo di esperienza

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ L. Romanini, *Giuseppina Pizzigoni e la prima realizzazione di una pedagogia scolare autosufficiente*, cit.

⁷¹ F. De Bartolomeis, *Giuseppina Pizzigoni e la «Rinnovata»*, La Nuova Italia, Firenze 1953.

da parte degli alunni (evidente negazione di ogni spirito scolasticistico e verbalistico). Va osservato che questo metodo andò scostandosi da una concezione di tipo positivistico (e quindi scientifico) per caratterizzarsi come metodo dell'esperienza personale, viva, riflessa originale⁷².

L'autore proseguì le proprie osservazioni nella più ampia cornice dell'attivismo, cogliendone le peculiarità e sottolineando che l'opera della Pizzigoni era testimoniata da un elevato numero di scritti.

Più spesso i volumi di storia della pedagogia hanno dedicato stringate notizie a questa grande realizzazione nel solco dell'attivismo e in qualche caso la identificarono, erroneamente, come scuola fascista.

Cesare Scurati, grande conoscitore del mondo della scuola, autentico pedagogista scolare, maestro e direttore scolastico egli stesso, si avvicinò alla Scuola Rinnovata, in coincidenza con l'ultimazione del mio primo volume *Giuseppina Pizzigoni: oltre il metodo la "teorizzazione nascosta"*. Al convegno, già ricordato, *Giuseppina Pizzigoni e la "Rinnovata" di Milano nella prospettiva della Nuova Scuola Elementare*, svoltosi al Museo della Scienza e delle Tecnica di Milano il 6 giugno 1987, voluto espressamente da Aldo Agazzi, che desiderava conoscere in profondità i risultati del mio studio, Scurati sviluppò in una relazione sintetica e pregnante le proprie riflessioni su *Il Metodo Pizzigoni*⁷³. Espresse, in tale occasione, cui ne seguirono molte altre, puntuali riferimenti sulla padronanza da parte della maestra delle 'teorie del curricolo', sulla sua visione essenzialmente 'scuola-centrica', così come tale impostazione risulta presente nelle prospettazioni «di tutti i grandi innovatori della scuola - gli apostoli ed operai [...] dell'attivismo idealista»⁷⁴ e sulla qualità del metodo. Successivamente l'autore individuò come categoria permanente della scuola lo scoprire le connotazioni della elementarità-primarietà⁷⁵ (che resterà elemento fondante ogni analisi anche successiva) e la precisata e molto lucida risposta al «lavoro didattico».

Scurati rimase, altresì, sempre particolarmente vicino al mondo della Rinnovata e dei suoi insegnanti, con i quali elaborò tematiche di approfondimento per ricorrenze, convegni di presentazione di volumi, riprogettazioni del Corso di differenziazione didattica – poi diretto e coordinato da Pier Cesare Rivoltella - che fecero ritrovare presso la Scuola della Ghisolfi notevoli personalità del mondo accademico⁷⁶.

⁷² M. Mencarelli, *Il movimento dell'Attivismo. Nuove questioni di Storia della Pedagogia. Dal positivismo all'età moderna*, vol. 3, La Scuola, Brescia 1977, pp. 382-468, particolarmente p. 434.

⁷³ C. Scurati, *Il metodo Pizzigoni*, in AA.VV., *Giuseppina Pizzigoni e la "Rinnovata" di Milano nella prospettiva della Nuova Scuola Elementare* (Milano 6 giugno 1987, Museo della Scienza e delle Tecnica), cit.

⁷⁴ Ivi, p. 52.

⁷⁵ C. Scurati, *Pedagogia per la scuola primaria*, in P. Calidoni, M. Cantoia, F. Frabboni, O. Rossi Cassottana, C. Scurati, *La Rinnovata Pizzigoni. Per la scuola elementare italiana, tradizioni e prospettive*, Atti del Simposio del 19 ottobre 2002, Scuola Rinnovata-Opera Pizzigoni-Università Cattolica di Milano, Telepubblica, Milano 2003.

⁷⁶ Davvero numerosi sono stati i convegni, oltre quello già menzionato, di cui si fece promotore o partecipò insieme alla sottoscritta e con i membri dell'Opera Pizzigoni e della Scuola Rinnovata. Ne ricordiamo alcuni: la pubblicazione del volume *Giuseppina Pizzigoni: oltre il metodo la "teorizzazione nascosta"*, suscitò l'interesse dell'Istituto di Filosofia, Scienze dell'educazione e laboratorio di Psicologia dell'Università di Genova, che promosse un incontro di studio sull'argomento, con la partecipazione dei professori G. Cattanei, C. Scurati e con il Provveditore agli studi C. Landi (Banca Popolare di Bergamo, 10 giugno 1988). Successivamente siamo stati invitati dall'Editrice La Scuola a collaborare all'organizzazione del convegno, promosso dal Prof. C. Scurati per l'Editrice stessa e per l'Università Cattolica del Sacro Cuore

Sandra Chistolini, prendendo le mosse dall'asilo Pizzigoni, su cui non erano stati svolti approfondimenti speciali, oltre a svolgere un'ampia carrellata critica, è riuscita in un'operazione culturale e pedagogica notevole: il ricordare il passato di una figura pioniera nella riforma della scuola con le rielaborazioni del 'metodo Pizzigoni' da parte delle insegnanti di oggi, valorizzandone l'apporto costante nella conduzione di una scuola che mantiene i caratteri intrinseci della 'differenziazione didattica'.⁷⁷

L'addentrarci nelle didattiche specifiche sempre impostate su uno sfondo pedagogico generale ci consentirebbe di perlustrare l'attivismo pizzigioniano nella sua massima espressione. Per ogni ambito disciplinare, o meglio pre-disciplinare, da parte

di Milano, su *La Scuola Elementare dal 2000 alla "Rinnovata"* (Milano, Università Cattolica, 18 aprile 1989). Numerosi pedagogisti e la psicologa M. Cantoia furono invitati al Simposio *La Rinnovata Pizzigoni. Per la scuola elementare italiana tradizioni e prospettive*. Le relazioni, introdotte da Mario Dutto, oggi sul sito dell'Opera Pizzigoni, mettono in luce ognuna, sotto un'angolazione diversa, il portato attivistico della pedagogia-didattica pizzigioniana (P. Calidoni, M. Cantoia, F. Frabboni, O. Rossi Cassottana, C. Scurati, *La Rinnovata Pizzigoni. Per la scuola elementare italiana, tradizioni e prospettive*, Atti del Simposio del 19 ottobre 2002, cit.). Altri eventi si susseguirono per accompagnare le tappe delle ulteriori attenzioni scientifiche sulla Pizzigoni e la scuola della Ghisolfi. La pubblicazione del nostro volume *Giuseppina Pizzigoni e la "Rinnovata" di Milano* fu motivo di una Giornata di studi, svoltasi a Milano il 14 Giugno 2005, con l'introduzione di Michele Lenoci e la partecipazione della Presidente dell'Opera Pizzigoni, Flavia Maddalena, di Cesare Scurati e di Juri Meda.

Per commemorare la fondazione dell'Asilo Pizzigoni, il 5-6 ottobre 2007, Sara Bertuzzi, insegnante della scuola Materna Pizzigoni, svolse la relazione *Ottant'anni dall'istituzione dell'Asilo infantile di Giuseppina Pizzigoni*. L'anniversario del centenario della fondazione della Scuola Rinnovata ha portato l'avvicinarsi di interessanti iniziative. L'Università di Genova, con il nostro coordinamento, ha promosso e attuato insieme alla Scuola Rinnovata con la Preside-dirigente Giovanna Mezzatesta e con l'apporto significativo dell'Opera Pizzigoni e delle insegnanti della Rinnovata, il Convegno di studi *Cento anni della Scuola Rinnovata-Pizzigoni secondo il "Metodo-sperimentale"*. Genova e Milano insieme per un progetto educativo d'avanguardia. Nell'Aula Magna della Facoltà di Lettere e Filosofia, oggi Scuola di Scienze Umanistiche, il 2 maggio 2011 a Genova, è stato realizzato un incontro di studio, articolato in fasi diversificate, realizzate come veri e propri 'atti teatrali' che potessero 'rappresentare' le innovazioni della fondatrice della Scuola Rinnovata attraverso diversi media. Dopo i saluti delle numerose autorità accademiche (R. Cerri, M. Marsonet, F. Surdich) e delle istituzioni, rispettivamente dell'Ufficio Scolastico Regionale (G. Pupazzoni) e dell'Assessorato all'istruzione e alla Formazione della Regione Liguria, Cesare Scurati con una limpida e sentita relazione approfondì il metodo Pizzigoni, riprendendo i temi da lui sempre enucleati, esprimendo anche una notevole spinta progettuale. Fecero seguito la relazione di Renza Cerri *Dalla 'lezione pizzigioniana' alla lezione nella didattica contemporanea* e quella della sottoscritta *100 anni di Scuola Rinnovata e 25 anni di ricerche: l'idea di scuola pizzigioniana tra la centralità del "metodo" e l'attenzione alle fasi di sviluppo della personalità*. L'alternarsi, poi, di letture di brani della Pizzigoni da parte dell'attrice Carla Peirolero, la proiezione del film, *La Rinnovata Luogo del Cuore*, commentata da F. Franca Zuccoli, neo-eletta presidente dell'Opera Pizzigoni, gli interventi e le testimonianze delle insegnanti e la pièce teatrale di Paolo Cerruto, curata e interpretata da Lucia Sacco, curatrice anche della scheda storica sulla Pizzigoni nel sito dell'Opera, hanno consentito di penetrare a fondo la cifra dello stile pizzigioniano. Una tavola rotonda ha concluso i lavori di un convegno di 'appassionato' approfondimento. Pure il bel film di Renata Tardani *La MIA SCUOLA - un anno alla Rinnovata Pizzigoni*, presentato in numerose occasioni, anche in anteprima a Palazzo Marino, Sala Alessi il 13 aprile 2012 e il 19 maggio 2012, ha suggellato un percorso di rivisitazione di una scuola che aspira, sempre, a realizzare un autentico attivismo.

⁷⁷ S. Chistolini, *L'asilo infantile di Giuseppina Pizzigoni. Bambino e scuola in una pedagogia femminile del Novecento*, cit. Anche il docente, prof. Enrico Bottero, si è fatto promotore di un numero speciale di «Vita dell'infanzia», 6, 2008, dedicato alla Pizzigoni. I contributi, che sono preceduti dall'introduzione di Bottero stesso su *Attualità di Giuseppina Pizzigoni*, sono di: Cesare Scurati, Sandra Chistolini, Olga Rossi Cassottana, Donatella Musella, Franca Zuccoli, Anna Manicone e Giorgio Galanti, che presentano un *focus* sulla Rinnovata.

della 'maestra ricercatrice' vi fu una rivisitazione esaustiva di quanto aveva visto, sperimentato e studiato. Tutto ciò garantiva la massima sicurezza alla Pizzigoni di aver visionato ogni aspetto di un determinato ambito apprenditivo dal passato al presente sino agli studi più avanzati. Su questo substrato, di volta in volta, il metodo ritrovava le modalità per così dire 'infallibili' per estrinsecarsi. Rimandiamo ai nostri studi e alla ricerca sui quaderni di Scuola della Rinnovata⁷⁸. Certo il lavoro risulta, anche attraverso le molteplici definizioni⁷⁹ e le consequenziali applicazioni, che ne dà la Pizzigoni stessa, un ambito di applicazione privilegiato del 'metodo'.

Al di là di ogni aspettativa gli ambiti più fecondi risultano, poi, l'apprendimento della lingua italiana, l'educazione morale e gli apprendimenti scientifici con gli esperimenti scientifici veri e propri, il diario e i disegni delle medesime esperienze.

Gli stessi 'diari' nella loro varietà offrono il portato di una visione che aveva sì una base ineludibilmente positivista, finalizzata a utilizzare tutti gli stratagemmi possibili per vivificare la memoria di quanto appreso nell'arco della giornata. Altresì, il diario delle "ricorrenze" teneva vivi gli avvenimenti del passato che si riflettevano, a volte, nel tempo presente e il diario del comportamento personale che avviava all'introspezione, di cui l'Ispeatrice Pellegrini aveva già sottolineato la portata per la maturazione personale.

Indubbiamente pregnanti per decifrare l'attivismo della Pizzigoni restano le valutazioni degli anni della piena affermazione della scuola della Ghisolfi. Lo stesso mondo medico, che ebbe un contatto stretto con la scuola Rinnovata, apprezzò notevolmente l'attenzione per uno sviluppo complessivo fisio-psichico degli scolari e l'estensione della formazione igienico-sanitaria, intesa anche in senso psicopedagogico, alle famiglie. La critica infatti riconobbe, generalmente, alla Rinnovata *l'identità di prima scuola nuova in Italia*, seppur con proprie caratteristiche e connotazioni, con più illuminati squarci spiritualistici, con più profondi varchi personalistici. Il Lombardo Radice la definì «la plus belle ècole d'Italie»⁸⁰, il Calò, nell'efficace rappresentazione che ne fece per *l'Enciclopedia Italiana*⁸¹, il Nicoli⁸², per menzionare soltanto le personalità di maggior

⁷⁸ O. Rossi Cassottana, *Alla ricerca della scuola perduta. I quaderni e gli elaborati degli alunni della Rinnovata Pizzigoni di Milano negli anni Trenta*, cit.

⁷⁹ Ampilissimo appare lo spettro delle definizioni e quindi delle finalità del lavoro riconoscibile nelle opere pizzigioniane. Esso spazia dal lavoro «condizione imprescindibile della vita umana», «passione dominante della vita», «fucina di moralità», «fattore d'indipendenza individuale» e di autonomia, a quello di «strumento del metodo», «elemento fondamentale di vita scolastica», «mezzo di apprendimento», «coefficiente d'istruzione», occasione ed opportunità «di orientamento professionale», nonché «mezzo materiale» di sostentamento⁷⁹. Le prime di queste attribuzioni richiamano evidentemente i più intrinseci fini morali, esistenziali e psicologici dell'attività lavorativa, il suo significato nella vita umana e il senso di completezza e di appagamento che comporta il condurre a termine un'attività, tanto più se questa ben si attaglia alle nostre attitudini, interessi e valori e se con essa fosse possibile stabilire una vera e propria identificazione. Sempre in quest'ottica vengono sottolineati l'esercizio della responsabilità che il lavoro, in ogni caso, comporta e, perciò, il suo intrinseco valore morale, l'acquisizione del più profondo senso dell'autonomia personale e quindi della fiducia nelle proprie risorse e possibilità (cfr. O. Rossi Cassottana, *Giuseppina Pizzigoni e la "Rinnovata" di Milano*, cit.). Ulteriori approfondimenti sul tema del lavoro, oltre che dai capitoli *La vocazione della Rinnovata per l'istruzione professionale* (ivi, pp. 134-139) e *L'educazione al lavoro* (ivi, pp.177-192), si possono ritrovare nel saggio: O. ROSSI CASSOTTANA, *Looking for the Lost School: Exercise-Books and Compositions of Pupils of the Rinnovata -Pizzigoni in Milan during 1930s, Alla ricerca della scuola perduta. I quaderni e gli elaborati degli alunni della Rinnovata Pizzigoni di Milano negli anni Trenta*, cit.

⁸⁰ G. Lombardo Radice, *La Scuola attiva nella Riforma Gentile e le classi di differenziazione didattica*, cit., p. 22. L'Autore la definì «modello completo e perfetto di "scuola nuova"».

⁸¹ G. Calò, Voce: *Pizzigoni, Giuseppina*, in *Enciclopedia Italiana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondata da

spicco, le attribuirono l'indiscutibile *identità di modello esemplare di scuola attiva italiana per il grado elementare*. Altri critici e commentatori la intesero più generalmente, quale *perfetto e compiuto esempio di un'archetipa idea di scuola tout-court*⁸³.

Olga Rossi Cassottana

Professore Associato - Università degli Studi di Genova
Associate Professor – University of Genova

Giovanni Treccani, Roma 1935, p. 467.

⁸² P. F. Nicoli, *Storia della Scuola Rinnovata*, cit.

⁸³ In particolare si espressero secondo queste considerazioni la Pellegrini, nella già menzionata relazione (cit., p. 69) e la Malnati (L. Malnati, *Impressioni sulla "Scuola Rinnovata"*, «La Coltura Popolare», XI, 17, 1912, p. 685 e sgg.).